ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO
Anno VIII - Num. 45
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni dal 40-943 al 40-949

MARTEDI' MERCOLEDI'
23 - 24 Febbraio 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Punti di contatto fra le estreme

Comunisti e missini intransigenti nell'opposizione personale a Scelba - La discussione sulle dichiarazioni ministeriali ripresa oggi al Senato - In campo sindacale: battuta d'arresto sulla vertenza per il "conglobamento,,

ROMA, martedì sera.

La discussione sulle dichiarazioni del governo al Senato, che si riprende oggi alle sedici, si concluderà quasi certamente nella giornata di venerdì o addirittura nella mattinata di sabato. Pertanto la Camera, che aveva già fissato l'inizio del dibattito per venerdì, dovrà rinviarlo al 3 marzo «mercoledì delle Ceneri»; il 2 marzo è martedì grasso, e i deputati vogliono festeggiare la gioiosa ricorrenza presenziando nelle loro circoscrizioni le varie manifestazioni del carnevale. Agli undici senatori iscritti ancora a parlare a Palazzo Madama non se ne sono aggiunti altri, ma i loro interventi bastano per arrivare a giovedì sera.

Nello schieramento dei partiti, le posizioni, per quel che riguarda il voto di fiducia, rimarranno quasi certamente immutate, anche se certi fermenti che si notano fra i socialisti nenniani e i monarchici possono far pensare il contrario.

Si tratta in realtà di fermenti che potranno essere sviluppati in seguito e non in un momento in cui i partiti sono impegnati in un voto, che porta come conseguenza una loro qualificazione. I comunisti da una parte e i missini dall'altra appaiono gli oppositori più intransigenti; e anzi per molti aspetti la loro azione ha punti di contatto di cui i partiti del centro democratico non hanno che da compiacersi.

Preoccupati di una simile identità di vedute, i neofascisti sono corsi ai ripari e hanno spiegato le ragioni del loro dissenso. «Noi — ha detto il senatore fascista Turchi — siamo contro il governo Scelba, soprattutto perchè non possiamo approvare il governo di un uomo che ha proposto una legge che ha cercato di metterci al bando dalla vita pubblica. Si tratta di sfiducia alla persona; quanto al programma potremmo anche discuterlo, ma non con Scelba». Nel tentativo di differenziarsi dai comunisti non è chi non veda come il rappresentante del M.S.I. abbia, invece, proprio accentuato il punto dove le due estreme più concordano: sulla opposizione non già al governo, ma alla persona.

Quanto ai monarchici, negli ambienti di questo partito si smentiscono le voci secondo cui vi sarebbe all'interno dei loro due gruppi parlamentari qualche sfaldamento circa l'atteggiamento da tenere nei confronti del governo.

Tuttavia si precisa che quella dei monarchici non è una opposizione preconcetta; i voti dei monarchici potrebbero affiancarsi a quelli dei partiti di governo su problemi di interesse nazionale, come potrebbe essere quello della CED.

I socialisti accentuano la propria perplessità nei confronti dei comunisti. Stamane l'Avanti! si affanna a smentire una vera o presunta scissione che sarebbe avvenuta a Nola, grosso centro della provincia di Napoli, ma non ha neanche una riga su quanto è stato da noi ieri rilevato circa l'atteggiamento degli «autonomisti» del P.S.I. e dello stesso Nenni nei confronti del giuoco troppo scoperto che i comunisti hanno fatto durante il discorso di Scelba a Montecitorio.

Effettivamente fra i socialisti esiste un vivo fermento proprio a causa della intransigenza dei comunisti. E questo fermento si allarga a tutti i «movimenti» che si trovano fra i socialisti democratici e i socialisti nenniani.

La sinistra del PSDI, pur ribadendo i motivi del dissenso dalla direzione del partito, ha sostanzialmente affermato la fedeltà all'unità del PSDI, anche per quanto riguarda la sua azione di governo. Il movimento di Cucchi e Magnani e quello di Parri, che nelle scorse elezioni ottennero una discreta affermazione elettorale (la loro azione valse comunque a non far scattare la legge maggioritaria) intendono svolgere un'azione chiarificatrice nell'ala democratica del PSI. [illegible] perciò conto seguire con attenzione gli sviluppi di questa situazione, che può evolversi anche più rapidamente di quel che comunemente si crede.

Prima di riprendere il dibattito, oggi il Senato elegge un nuovo vice-presidente in sostituzione del senatore De Pietro, nominato Guardasigilli. Date le sue migliorate condizioni di salute il sen. Cingolani ha finito per accettare la candidatura.

In campo sindacale, vi è una battuta d'arresto per quanto riguarda la vertenza del conglobamento. La CGIL e la UIL si sono dichiarate soddisfatte delle dichiarazioni di Vigorelli (che esaminerà la questione solo dopo il voto di fiducia) e intanto hanno deciso di sospendere l'agitazione. E questo viene considerato come una specie di «ritirata strategica» di fronte allo [illegible] dell'agitazione stessa.

D'altra parte la Confindustria ha fatto sapere che darà una risposta conclusiva alle richieste della CISL entro la settimana. Tali richieste, come si sa, comportano un onere per gli industriali di 56-60 miliardi. E, secondo quanto ha dichiarato lo stesso on. Pastore, non si esclude che esse possano essere accolte per la maggior parte. Comunque, a partire dalla prossima settimana si inizierà la fase delle trattative vere e proprie per stabilire il «quantum» dell'onere finanziario che dev'essere sopportato dalla Confindustria.

Le condizioni del Papa sempre precarie

ROMA, martedì sera.

Dopo circa un mese di malattia, le condizioni di salute di Pio XII non si sono ancora ristabilite. L'augusto infermo è infatti ancora molto debole e a momenti di una certa vivacità di spirito succedono altri di profondo abbattimento. Nonostante i medici curanti siano passati già da vari giorni alla alimentazione semi-solida, si è dovuti tornare qualche volta ai cibi liquidi per il verificarsi di nuove difficoltà nell'ingestione.

A detta dei medici che sorvegliano attentamente il decorso della malattia, le condizioni del Papa non sarebbero, però, tali da prevedere un collasso, almeno a breve scadenza. A provare questo starebbe il fatto che Pio XII continua ad alzarsi dal letto ogni giorno.

Audace rapina in una banca

Costretto da tre armati ad aprire la cassaforte e consegnare 5 milioni - Accanita caccia ai banditi

MANTOVA, martedì sera.

Di una brigantesca aggressione è rimasto vittima ieri sera l'agente bancario Luigi Falchi, di 34 anni, dipendente della Banca Agricola di Campitello.

Il Falchi, al momento dell'aggressione, si trovava solo in casa con la vecchia madre ammalata, che dormiva al piano superiore. Sentendo ad un tratto bussare alla porta il Falchi chiedeva chi fosse e si sentiva rispondere che si trattava di amici dell'agricoltore Giuseppe Mari del luogo, correntista molto noto, i quali venivano a suo nome per cambiare un assegno. Nonostante l'agenzia fosse già chiusa il Falchi apriva la porta, ma veniva immediatamente circondato da tre banditi che puntandogli le rivoltelle al petto gli intimavano di prendere le chiavi dell'ufficio e della cassaforte.

L'agente atterrito obbediva. Appena entrato in ufficio era costretto ad aprire la cassaforte, che conteneva denaro liquido per una cifra non ancora esattamente precisata ma che si presume vicina ai 5 milioni e forse più. I banditi, preso il denaro, legavano e imbavagliavano l'agente immobilizzandolo su una sedia dello stesso ufficio. Quindi si dileguavano precipitosamente su una 1100 E ferma davanti alla Banca dopo aver proferito all'indirizzo del Falchi minacce di morte. L'agente ricorda che i tre si erano espressi nel dialetto locale.

Il Falchi in seguito riusciva a liberarsi dai legacci fracassando la sedia sulla quale era stato legato.

Un testimone oculare — il dott. Danilo Cremona vicino di casa dell'agente — ha dichiarato di aver notato la macchina ferma alle 19,30 sulla strada nei pressi dell'agenzia e di averne anche rilevato parte della targa «Cr. 19...» — credendo che si trattasse di quella di un parente del Falchi.

Secondo le indagini svolte immediatamente dai carabinieri sembrerebbe accertato che la macchina dei banditi — di colore nocciola — si sia diretta a tutta velocità verso San Michele in Bosco, nella provincia di Mantova, per raggiungere, probabilmente, la strada statale. I carabinieri hanno avvertito anche gli organi di polizia delle città e delle province vicine.

Dalle notizie fornite dal Falchi i rapinatori indossavano tutti e tre un giubbetto di pelle nera e sembravano molto giovani: sui 30 anni. Il Falchi è impiegato stimato, ricoprendo da oltre venticinque anni il suo incarico di agente della Banca Agricola Mantovana di Campitello.

Questa mattina funzionari della sede cittadina della banca si sono recati sul posto per eseguire le constatazioni del caso. Finora tutte le ricerche fatte per rintracciare l'auto dei banditi sono risultate vane. Sono stati creati posti di blocco ai confini della provincia, ma ormai si pensa siano inutili, in quanto i banditi avrebbero già preso il largo.

MENTRE I PRIMI TESTI DEPONGONO ALLE ASSISE DI MILANO

Il prof. Comel ci parla della pazzia della moglie

Senza pietà e senza rancore egli commenta il tragico gesto della consorte: "Era una vendetta assurda, suggerita dalla follia,, - La signora Pianigiani, amica dell'imputata racconta - Ad essa fu inviato uno dei memoriali scritti alla vigilia del delitto - Una gita a Napoli sospesa all'ultimo momento - "Si viaggia con l'amante non con la moglie,, avrebbe detto il dermatologo

Il prof. Marcello Comel (a sinistra) stamane in Assise col teste prof. Crivellini. (Telef.)

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, martedì sera.

«Questo processo non sarebbe mai stato celebrato se io non mi chiamassi Marcello Comel. I giudici della sezione istruttoria di Firenze si meravigliano perchè io non mi sono accorto che mia moglie impazziva. Ma la paranoia è per definizione una forma occulta della pazzia: nessuno se ne accorge se non all'esplodere improvviso del male. Hitler è un caso tipico di paranoia: soltanto nel bunker dove si era rifugiato negli ultimi giorni della guerra, i suoi intimi si accorsero che egli era impazzito, quando il male si scatenò visibilmente. La paranoia ha le sue crisi terribili, dopo le quali subentrano forme di demenza tranquilla, come è avvenuto appunto in mia moglie».

«A lei scrivo periodicamente per invito dei medici di Aversa e soltanto per contribuire alla cura psichiatrica. La signora mi risponde con lettere sconclusionate, dove mi assicura del suo affetto e cerca di confortarmi. Quando le mandai per Natale un panettone con dei cioccolatini, mi rispose con un lungo panegirico di due pagine, in cui mi diceva che io l'avevo reso felice e mi promettevo che mi avrebbe ricordato mangiando un cioccolatino al giorno. Pensate che possa essere normale una donna che si sveglia per dei cioccolatini, dopo quello che ha commesso!».

Il prof. Marcello Comel, che in una pausa del processo si intrattiene con noi, quasi riversando un piccolo rivolo di quella piena amarezza che troppo a lungo ha contenuto, non è uomo che indulga alla confidenza; anzi, rifugge dai teneri romanticismi, bada al sodo, senza lasciarsi prendere dalla commozione che sgorga spontanea da ogni pagina di questa tragica storia. Ieri non l'hanno intenerito neppure le parole del Presidente, quando rievocò con voce rotta da un brivido la spaventosa scena del misfatto. La verità è che Marcello Comel si sente ancora troppo impegnato nella lotta per difendersi e per sopravvivere come cittadino rispettabile e come scienziato. A lui importa uscire da questo processo a testa alta e non ha troppo tempo da perdere in vani rimpianti.

«In Toscana mi sono fatto molti nemici per la mia posizione di direttore di una clinica dermatologica e per le mie idee di avanguardia. Nel dopoguerra ho affrontato il problema della pineta di Tombolo. Era un immenso covo di corruzione e di malattie e di traffici disonesti. Per eliminare il bubbone ho dovuto mettere allo scoperto le radici del male. Naturalmente molta gente altolocata, che guadagnava dal losco traffico di femmine e di materiale, non mi serba certamente gratitudine per questo mio coraggio. Dopo la mia disgrazia è stata scatenata contro di me la calunnia a piene mani».

«E' terribile il destino di un professionista che nell'ora della sventura si sente aggredito alle spalle dall'esercito di invisibili nemici. Perchè viene chiamata a giudizio una donna riconosciuta pazza da tutti i periti? Evidentemente il processo si celebra non contro di lei, ma contro di me. Si è voluto fare lo scandalo sul prof. Comel, e non si accontentano di trascinarmi davanti a un piccolo Tribunale di provincia: vogliono il processo in Corte d'Assise, perchè c'è più clamore, con la speranza che gli echi si diffondano per il mondo, in modo che il prof. Comel non si rialzi più».

«Non sono rimasto inattivo in questi anni: ho scritto molto, ho lavorato. Ho tenuto corsi in Francia e in Argentina per diffondere i principi della mia dermatologia funzionale, una disciplina [illegible] che rivoluziona il concetto tradizionale della medicina».

Nella scienza, dunque, quest'uomo ha trovato lo stimolo per riprendere il cammino e per lui la scienza è l'unica religione della vita. Ciò si avverte dal calore con cui illustra le sue tesi: le malattie della pelle non vanno più considerate come una forma patologica a sè, ma come indicazioni esterne di più profonde e latenti disfunzioni organiche.

Per il prof. Comel anche il dramma della moglie si spiega al lume della scienza. Come in una lastra radiografica, egli legge ora il giro della pazzia che sviluppò la povera mente di Maria Cecilia. Tutto è chiaro per Marcello Comel. Perciò egli parla di sua moglie con distacco, senza pietà ma anche senza rancore. Egli non le chiede il «perchè» di quell'assurda vendetta. La sua logica scientifica gli ha già dato una risposta. «Scrivere a una pazza fingendo che sia normale, immagini lei che tortura», esclama il prof. Comel quando ritorna col pensiero alle lettere periodiche che egli indirizza ad Aversa per compiere un dovere scientifico, senza alcuna partecipazione affettiva.

«Debbono essere lettere semplici, banali, mi hanno detto i medici. Io scrivo attenendomi a queste istruzioni, con scrupolo scientifico», precisa il prof. Comel. Per lui sua moglie è già diventata una cartella clinica. Il delitto, una folgore nella notte della sua pazzia. Soltanto quando parla di Camilluccio la tranquilla sicurezza di Marcello Comel si incrina. «Somigliava a mia madre, che avevo perduto in tragiche circostanze nel corso della guerra. Mi pareva che il destino me l'avesse restituita quasi con le stesse sembianze, con gli stessi doni di bontà e di intelletto».

Quando parla del suo figliolo il papà s'abbandona dolcemente all'onda dei ricordi. Non è più l'arido linguaggio dello scienziato e dell'uomo di battaglia. Fresche immagini di tenerezza s'aprono nella rievocazione dei giochi di Camilluccio, delle sue curiosità infantili, delle sue opere di bene.

«Il parroco di San Ranieri, monsignor Dell'Ira, mi disse che se non fosse stato così fanciullo lo avrebbe proposto per la beatificazione», dichiara con ingenuo calore l'imputato Comel. E il grigio professore burbero e intrattabile, miscredente dichiarato, si toglie con rapido gesto le lenti perchè gli occhi gli si sono d'improvviso appannati di pianto. Si avverte che la figura centrale del dramma è questo bambino, che dava gioia e speranza ai genitori; amato con morbosa trepidazione dalla madre e altrettanto dal padre, che in lui si specchiava in estasi come davanti all'immagine dell'innocenza perduta e rimpianta.

L'udienza di stamane

La signora [illegible] Pianigiani in Frontini è la prima teste della seconda giornata del processo contro i coniugi Comel. Alla signora Pianigiani la sciagurata Maria Cecilia alla vigilia del delitto indirizzò uno dei suoi famosi memoriali: era la confidente, l'amica della quale la disperata madre cercava di prendere un consiglio. Alta e snella, chiusa in un paletot color nocciola, ben curate le mani, i capelli tizianeschi, la signora Pianigiani sulle prime sembra molto restia a parlare.

«Ho già detto tutto in istruttoria, signor Presidente; ora sono passati cinque anni e mi ricordo pochino. Confermo tutto quello che ho già detto a Pisa...».

Presidente — *Ma signora, se noi potessimo accontentarci degli atti in istruttoria non l'avremmo neppure disturbata a venire qui. Le rinfrescheremo la memoria dove non ricorda bene. Come conobbe la signora Comel?*

Teste — *Fu nel 1947. Fummo presentate nello stesso giorno ad una Società benefica di Pisa, la Società San Giuseppe, che si propone l'assistenza alle famiglie decadute. Da allora ci recammo spesso insieme nelle visite agli ammalati e ai poveri. Diventammo amiche e fu così che lei mi aprì il suo animo.*

Presidente — *Che cosa le disse?*

Teste — *Tutto quello che c'è nel memoriale, che mi arrivò dopo la tragedia.*

Presidente — *Ma la prego di ripeterlo, signora Pianigiani. Lei è forse l'unica persona che godette la confidenza della signora Comel.*

Teste — *Si lamentava del trattamento molto freddo del marito: era questo che la martoriava. Un mattino venne a casa mia con il lavoro e con il bambino: mi raccontò che la notte suo marito l'aveva fatta scendere dal letto per andare a spegnere la caldaia del termosifone all'esterno della villa. Io le osservai che ad una simile pretesa di mio marito mi sarei ribellata. Mi rispose: «Cara signora, lei non conosce mio marito».*

Presidente — *Che impressione le fece il prof. Marcello Comel? Le faceva soggezione?*

Teste — *A me non fa soggezione nessuno, ma il professor Comel mi parve molto scostante e duro.*

Presidente — *La signora, invece, non le appariva un po' nervosa...?*

Teste — *Era una donna che tutta Pisa stimava per la bontà, per la gentilezza in tutte le circostanze. Nervosa? Talvolta sì, ma non mi appariva isterica.*

Presidente — *Lei esercitava una influenza benefica sulla povera signora?*

Teste — *Credo di sì. Anzi penso che se non mi fossi allontanata da Pisa nelle ultime settimane di quel luglio, la tragedia non sarebbe avvenuta. All'inizio di quell'estate io dovevo andare fuori città, nelle campagne di mio marito per le necessità dell'amministrazione. Quando lo dissi alla signora Comel, questa mi pregò con tanta insistenza di trattenermi ancora a Pisa che dovetti acconsentire. Rimasi molte notti in casa della signora anche con mia figlia, per fare compagnia alla Comel.*

Presidente — *Era lei che lo chiedeva?*

Teste — *Sì. Diceva che aveva paura di restare sola.*

Presidente — *Ma paura di che?*

Teste — *Di se stessa, credo.*

Imputato Comel *(allargando le braccia)* — *E poi si dice che era sana di mente!*

Presidente — *Ha notato qualcosa di anormale nell'affetto della signora per il bambino?*

Teste — *Era una forma di adorazione che a me parve perfino pericolosa per l'educazione del fanciullo. Un giorno osai suggerire: «Bisognerebbe dare a Camilluccio una sorellina». La signora mi rispose: «E' vero. Ma ci vorrebbe l'intervento dello Spirito Santo».*

Presidente — *Faceva dei regali il professore alla moglie?*

Teste — *Sì, ma la signora un giorno mi disse che suo marito aveva donato a lei la macchina, per sottrarla all'accertamento del fisco.*

(Continua in 5ª pagina)

IL TOSSICO NEI CIOCCOLATINI E NEL YOGURT

Sterminò due famiglie la candida avvelenatrice

Finora ha confessato di avere ucciso: padre, suocero, un'amica ed il suocero di questa
Ma la polizia è convinta che la giovane e bella vedova abbia soppresso altre due persone

Worms, martedì sera.

L'«avvelenatrice di Worms», come ormai tutti definiscono la bella e tragica Christa Lehman (che uccise con un cioccolatino manipolato con un potentissimo veleno l'amica Anna Hamann ed il suocero di questa) ha fatto una sensazionale confessione: «Non solo io ho soppresso Anna e suo padre. Sono colpevole di un ben più grave reato. Ho assassinato, sempre con lo stesso veleno, anche il mio povero babbo».

La dichiarazione non ha però eccessivamente stupito i funzionari di polizia i quali sono sicuri che la Lehman abbia avvelenato anche il marito, il suocero e la suocera. Gli interrogatori continuano, mentre l'autorità giudiziaria ha già ordinato la riesumazione delle quattro salme. E intanto viene in luce, sempre più fosca, la figura della sconcertante omicida.

Christa Lehman ha ventinove anni. E' vedova, bionda, bellissima. Decisamente è pazza. tutti i suoi atteggiamenti la fanno sembrare una donna normale, civettuola, amica del bel vivere. Da cinque giorni la stavano interrogando: da quando cioè la signora Anna Hamann venne trovata stecchita, nella sua casa, con una tavoletta di cioccolata in mano. Poche ore dopo la morte di Anna morì anche il padre, in preda ad una oscura forma di intossicazione. Persino il cane, in seguito ad una prolungata agonia, spirò. Nei visceri delle due persone e dell'animale i periti settori trovarono traccia di un veleno potentissimo e quasi introvabile in Germania: un veleno sintetico, estratto da un succo vegetale, che viene chiamato «E 605». I resti della cioccolata, analizzati minuziosamente, mostrarono di essere stati cosparsi con abbondanza di «E 605».

I poliziotti si trovarono subito in mezzo ad un groviglio. Chi poteva avere avuto motivo di sopprimere i due Hamann? Non un individuo normale, certamente. Forse un pazzo, uno «sterminatore» che, entrato nel negozio di drogheria ove si vendeva la cioccolata, trovò il modo di cospargere l'alimento di veleno. Ma, nel negozio, tutta la cioccolata trovata era innocua. Il veleno era stato messo soltanto sul dolce acquistato dalla Hamann.

Si frugò nella vita privata della donna. E si scoprì che essa aveva una relazione con un meccanico, un uomo di trentacinque anni. Le indagini portarono ad una scoperta interessante: il meccanico era conteso fra la Hamann ed una sua amica, la bella vedova ventinovenne Christa Lehmann. La vedova venne interrogata, trattenuta in stato di «fermo»; poi rilasciata per prendere parte ai funerali dell'avvelenata. Alla cerimonia Christa sembrava pazza di dolore: piangeva senza freno, si strappava i capelli, singhiozzava e gemeva pietosamente, come in preda ad una crisi isterica. Appena terminati i funerali due gendarmi la prelevarono e la condussero in caserma. Nuovi interrogatori che durarono fino a ieri notte. Ed infine, la rivelazione.

«Ero gelosa di Anna, ma non volevo ucciderla. Piuttosto volevo ammazzare o rovinare per sempre la madre di Anna, che ha settantacinque anni e da un pezzo insultava la mia reputazione morale. Anna ha mangiato il dolce per errore, ed è morta. Sua madre, invece, non ne toccò, e fu salva. Chi invece, innocente, assaggiò una tavoletta di cioccolata fu suo padre. Ma io sono a posto con la coscienza: volevo soltanto dare una lezione alla vecchia».

I funzionari continuarono ad interrogare il «mostro». E [illegible] vennero a sapere che la vedova aveva dei precedenti in fatto di avvelenatrice. Lo stesso veleno, l'«E 605», lo aveva messo quattro mesi or sono nello yogurt del padre settantatreenne Valentin Lehman. La donna ha pianto quando ha rivelato di avere soppresso anche il padre. «Ma ho dovuto farlo; fin da bambina mi aveva spinto a condurre una vita immorale. Era giusto che pagasse i suoi peccati».

La donna ha precisato che il suocero, anch'egli ghiotto di yogurt, aveva assaggiato i resti della colazione di Valentin. Poco dopo partiva in bicicletta per recarsi al lavoro. Ma non lontano dalla casa cadeva e moriva. I medici avevano scritto sul certificato di morte «attacco cardiaco».

Manca, per ora, la confessione della Lehman sull'uccisione del marito e della suocera, entrambi morti in circostanze per lo meno strane. Ma le autorità non danno tregua all'«avvelenatrice», e la interrogano di continuo. E' probabile che da un momento all'altro essa ammetta i due crimini. Intanto, come si è detto, si riesumeranno le quattro salme.

Le Borse oggi

A TORINO

	22	23		23	24
[illegible]	60 —	60 —	A. Gen.	12.815	12.868
Ren.3½	64 65	64 65	An. Ass.	3250	3300
s f.c.	64 75	64 75	[illegible]	4150	4130
[illegible]	80 20	81 —	Merid.	1347	1334
s f.c.	80 30	81 10	Ter. M.	179 —	179 —
Ren5%	91 80	95 50	Italgas	302 5	302
s f.c.	92 50	93 60	Sip	1279	[illegible]
[illegible]	95 —	92 —	Terni	183 —	189 —
s f.c.	92 10	92 10	P.C.E.	257 —	257 —
Ric3½	71 45	71 80	Unes	485 —	477 —
s f.c.	71 55	71 90	Snia	2480	2480
Ric5%	92 45	92 55	[illegible]	2285	2285
s f.c.	92 75	92 65	Viscosa	2310	2290
[illegible]	97 —	97 —	Marelli	695 —	695 —
» '60	97 —	96 90	Fiat	721 50	717 —
» '61	96 75	96 75	[illegible]	—	—
» '62	[illegible]	96 50	Nebiolo	9 30	9 30
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

[illegible]

Il mercato presenta oggi una naturale reazione alla sostenutezza di ieri: tendenza calante alla riapertura. La riflessione della quota è accompagnata da un'affermazione e dallo sviluppo di un serrato contrasto operativo che interessa le voci primarie.

Una notevole contrazione nel volume degli affari è registrata a metà borsa. Il mercato continua, comunque, a essere interessato da una facile resistenza; in prossimità del listino il fondo tende a consolidarsi e permette la compilazione delle chiusure in regime di equilibrio. Le chiusure riflettono però qualche perdita generale dal precedente listino.

Sostenute le Rumianca in apertura: anche nelle battute terminali il titolo risulta in denaro. Le Nebiolo risultano migliori nel dopoborsa.

Dopoborsa in fase di assestamento sui prezzi di listino.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,81.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6200-6300; marengo 5000-5100; sterlina unitaria 1680-1700; dollaro carta 634-638; franco svizzero 148,50-149,50; franco francese 171-173; oro fino 727-733; argento 19-19,60.

A MILANO

L'inizio delle contrattazioni si è svolto stamane ancora sul livello assai sostenuto di ieri. Ma ben presto cominciava uno stillicidio di realizzi in parte di beneficio, in parte di alleggerimento e di pressione, che man mano andava aumentando di volume e d'insistenza. D'altro canto i compratori, non più pressati dalle riaperture di ieri, assumevano un contegno guardingo, e i prezzi subivano dapprima una battuta d'arresto, poi una generale decurtazione.

Verso la chiusura, il denaro si palesava nuovamente più pronto ed elastico, talchè il listino registrava, in genere, i prezzi intermedi della giornata.

La reazione, rispetto alle punte massime di ieri, viene giudicata salutare, per l'assestamento e il consolidamento delle posizioni.

Qualche realizzo sui massimi anche nel settore obbligazionario.

Dollaro USA 624,82; dollaro canadese 646.

Ecco i prezzi: Generali 12.885; Fibre 3610; Viscosa 1447; Finsider 457; Montecatini 1412; [illegible] 980; Centrale 5900; Fiat 718; Nebiolo 9,75; Edison 2165; Sip 1283; Terni 190; Unes 480; Snia 2487; Romana Zuccheri 1825; Anic 1450; Saffa 1340; Italgas 1306; Rumianca 1164; Burgo 10.860; Italcementi 9080; Pirelli [illegible]; Pirelli e C. 1737.

Prezzi informativi: sterlina oro [illegible]; marengo [illegible]-4975; sterlina unit. 1650-1700; dollaro carta 636-638; franco svizzero 148,50-149; franco fr. 172-173; oro fino 725-728; argento 18,80-19,10.

CRONACA CITTADINA

STAMANE ALLE 11, NEL QUARTO BRACCIO

Detenuto suicida alle carceri Nuove

Una scena drammatica: aperta la cella per essere accompagnato in Questura, il giovane si libera dagli agenti, sale al secondo piano e si getta nel vuoto dall'altezza di dodici metri - Morto nell'infermeria

E' l'assassino della guardia Parisi?

Questa mattina alle «Carceri Nuove» un detenuto si è ucciso lanciandosi dalle scale. Nella caduta ha riportato soltanto ferite, ma la morte è sopravvenuta subito dopo, all'ospedale, per complicazioni interne. Il fatto è avvenuto alle 11. Ieri sera agenti della Squadra Mobile avevano fermato tale Giuseppe Mustiano di Salvatore, di 30 anni, abitante in via San Massimo 33. Gli agenti stanno conducendo indagini riguardo un delitto avvenuto nell'estate del 1952 nella nostra città: l'uccisione della guardia giurata Parisi. Il Mustiano era stato portato alle «Carceri Nuove» appunto per essere interrogato in merito a questo omicidio.

Il giovane era stato messo in una cella, verso le 20, ed aveva trascorso una notte tranquilla. Con lui erano altri detenuti, arrestati o fermati ma per motivi non connessi con l'affare Parisi: tutti sono stati concordi nell'affermare che Giuseppe Mustiano aveva dormito per lunghi tratti, senza dare alcun sospetto che stesse maturando la decisione di uccidersi. Invece, con tutta probabilità, aveva preparato un perfetto piano per darsi la morte.

Questa mattina, verso le 11, la porta della sua cella si apriva: tre agenti della Squadra Mobile erano venuti a prenderlo in consegna per portarlo in Questura, dove avrebbe dovuto essere interrogato. Gli agenti non erano ancora entrati nella stanzetta che il Mustiano, lanciandosi a testa bassa, urtava contro uno di essi, lo scostava dalla soglia e prendeva la fuga per le scale. Prima che gli uomini della polizia potessero riaversi dalla sorpresa, aveva già raggiunto il secondo piano. Qui percorse a grandi balzi il pianerottolo, poi, visto che non avrebbe potuto in alcun modo sfuggire, scavalcò la ringhiera e si sporse paurosamente nel vuoto, rimanendo aggrappato alle sbarre con una sola mano. Dal basso qualcuno lo vide e rimase impietrito per il terrore. Una guardia carceraria gli gridò: «Attento! Non fare sciocchezze!» ed un agente aggiunse: «Non muoverti: stai per cadere...».

Ma ogni avvertimento fu inutile. Senza un grido, senza una parola, il giovane abbandonò la presa e si lasciò piombare nel vuoto, come una pietra. Senza che nessuno potesse far nulla per intervenire in qualche modo, il corpo percorse come una saetta quei dodici metri di volo e si abbattè sul selciato. Fu subito soccorso e trasportato all'ospedale interno. Le sue condizioni non apparivano eccessivamente preoccupanti; invece lo sventurato aveva riportato nella caduta lesioni interne talmente gravi, da causare il decesso, sopravvenuto venti minuti dopo il ricovero, cioè alle 11,30. La morte del giovane, avvenuta in circostanze così tragiche, assume un particolare valore se inquadrata nella vicenda dell'uccisione della guardia Parisi. Il Mustiano era realmente implicato nel delitto? Perchè si è ucciso prima di essere interrogato? E' forse responsabile della morte della guardia? Interrogativi che attendono risposta. Alle 13 agenti della Squadra Mobile hanno tratto in arresto anche il fratello del suicida. Per questa sera è annunciato sul caso Parisi un comunicato ufficiale. Questo e altri elementi fanno ritenere che la Polizia sia riuscita a far luce sul fosco episodio ed a mettere le mani sui colpevoli.

Anche il fratello del Mustiano, che abita in strada Bertolla, è stato fermato ieri dalla Squadra Mobile. Si ignorano per ora i motivi che hanno determinato il provvedimento. Si sa tuttavia che i due fratelli commerciavano in materiale ferroso di ricupero.

Salito sulla ringhiera, il Mustiano è rimasto alcuni attimi incerto; poi si è gettato nel vuoto, sfracellandosi

Salvatore Mustiano

LA VICENDA DEL MANCATO MILIONARIO DI GROSSETO

Può rivalersi sul ricevitore

La schedina (che avrebbe dovuto partecipare alla spartizione dei 220 milioni) non venne spedita al Toto di Firenze - Il parere dei giuristi

La giornata calcistica di domenica scorsa ha creato molte persone felici e due infelici. Pieni di gioia sono i quattro vincitori ed i loro familiari, che si sono visti capitare addosso una sonante pioggia di 44 milioni; le persone tristi sono i due toscani, di cui si è già dato notizia stamane.

Il cameriere Tito Lucherini, di 24 anni di Grosseto, aveva giocato una scheda e domenica sera si accorse di aver fatto «13». Telefonò alla sede del Totocalcio di Firenze per il controllo e seppe che il suo tagliando non era pervenuto. Alla ricevitoria ebbe conferma dei fatti: il titolare, Domenico Gennaioli, non aveva spedito nè la sua schedina nè altre 46 delle 160 che aveva ricevuto nel suo locale.

Schiatezza, il Lucherini afferma che la sua giocata è perfettamente regolare e pretende di essere pagato. Ma da chi? Il regolamento del Concorso — è quanto ci è stato confermato stamattina dalla direzione torinese del Totocalcio, di corso Stati Uniti 10 — è chiaro in proposito. L'art. 14 del regolamento ufficiale dice:

«Qualora, per qualsiasi motivo, la matrice non fosse rinvenuta nell'archivio, la partecipazione al concorso deve considerarsi ad ogni effetto come non avvenuta ed il concorrente ha diritto soltanto al rimborso della posta pagata, dietro consegna del tagliando-figlia in suo possesso. Resta esclusa, salvo i casi di dolo o colpa grave, ogni responsabilità tanto dell'Ente gestore (cioè del Totocalcio) e dei suoi ausiliari quanto dei ricevitori autorizzati, nello svolgimento delle rispettive attività».

E l'art. 16 dello stesso regolamento aggiunge: «La responsabilità dell'Ente gestore o dei suoi ausiliari, come pure quella dei ricevitori autorizzati nello svolgimento delle rispettive attività, ove non sia esclusa dalle norme, è comunque limitata salvo i casi di dolo o colpa grave, al risarcimento dei danni, in misura non superiore alle 50 volte la posta pagata».

Il parere dei giuristi su questi due «articoli» è univoco: se si tratta di colpa grave «nell'esercizio della rispettiva attività» — e la dimenticanza nello spedire le schedine giocate rientra già nella categoria della colpa grave — allora il Totocalcio od i ricevitori sono responsabili.

Nel caso in esame, la colpa grave sembra appunto quella del ricevitore Domenico Gennaioli, che ritirò la schedina, incassò la giocata e non spedì — non si sa esattamente per qual motivo — il tagliando a Firenze. Il Totocalcio non può essere chiamato a rispondere per la colpa di un ricevitore: questi non è considerato nè un dipendente, nè un rappresentante; ha una sua particolare configurazione giuridica che scinde la sua responsabilità da quella dell'Ente organizzatore.

Il cameriere Lucherini, deve rivolgersi quindi al ricevitore Gennaioli, per fargli sborsare quanto avrebbe incassato con la vincita regolare. Esiste già un precedente di questo genere. Un giocatore torinese aveva accusato il titolare di una ricevitoria di non avergli spedito la scheda, ed aveva fatto intervenire la magistratura: questa aveva dato ragione al giocatore, sequestrando la ricevitoria «fino all'incasso della cifra». In un secondo tempo, però, si era scoperta l'innocenza del ricevitore, e la contemporanea malafede del giocatore, che era stato a sua volta condannato.

Il cameriere grossetano potrebbe quindi rivalersi sul Gennaioli; la prospettiva non è molto confortante, in quanto quest'ultimo non pare persona solvibile fino alla cifra di decine di milioni, bensì proprietario solo di un bar installato in una baracca.

Tempi tristi si preparano, insomma, per il fortunato e sfortunato Lucherini, che per ora deve accontentarsi di assistere al tripudio dei quattro «tredicisti» che hanno realmente vinto e già incassato. Abbiamo parlato a Pasquale Pagano, il «tredicista» di Torino, del caso di Grosseto. «Poveretto! — ha esclamato il neomilionario. — Si vede che è nato sfortunato... Però, non devo dimenticare che, se i "13" fossero stati 5 invece di 4, anche la mia quota sarebbe passata da 55 a 44 milioni...». Il Pagano ha ripreso a smistare corrispondenza, che da ieri mattina gli giunge a mucchi di qualche chilo per volta.

TEMPERATURA DI OGGI

MINIMA	—2,9
MASSIMA	+4

Il bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media —1; temperatura alle ore 8 —0,8; umidità 85%; pressione 750,2. — Previsioni: banchi isolati di alto-strati e di cirro-strati di scarsa importanza, ma tendenti durante la giornata ad un leggero aumento. Qualche zona di nebbia locale in pianura, in dissolvimento nella mattinata. Temper. stazionaria.

La madre della ragazza assassinata dall'innamorato respinto

Minaccia di uccidersi se non rivede la figlia

La donna, sconvolta dalla tragica notizia, è in gravi condizioni - I medici temono che la malata, sofferente di cuore, non possa resistere alla vista della salma straziata dai proiettili

La sventura è piombata sulla famiglia Urso. Al dolore provato per la tragica perdita di Antonietta, la giovane ventenne uccisa con sette colpi di rivoltella dal fratello del cognato, Sergio Bernardi, in un accesso di furiosa gelosia, si sono aggiunte ora le ansie per la salute della mamma dell'uccisa.

La donna, da tempo sofferente di cuore, alla notizia della morte della figlia, è stata colta da una grave crisi cardiaca. Da due giorni è costretta a rimanere a letto costantemente assistita dal medico di famiglia il quale non nasconde le sue preoccupazioni. Essa non fa che invocare nei momenti di lucidità il nome della sua creatura e la chiama con parole affettuose, come fosse convinta che Antonietta non è morta ma può arrivare al suo capezzale da un momento all'altro, a sorriderle e accarezzarla.

«Voglio vedere Antonietta, voglio baciare la mia bambina» e il suo grido strazia i cuori di quanti le sono vicini. Dolcemente la figlia Michelina, che in tutto assomiglia alla scomparsa, reprimendo le lacrime cerca di calmare la povera donna, che, tormentata dal male, trema nel suo letto gemendo pietosamente. «Non ditemi che non potrò più vedere Antonietta: piuttosto mi uccido!».

Non è una frase suggerita dal delirio, purtroppo: e in questo sta il tragico dilemma. Il medico ha dichiarato che la vista della figlia, il cui volto è stato straziato da tre proiettili, sarebbe sicuramente fatale alla Urso; e d'altro canto i familiari, che conoscono bene il temperamento della poveretta, sanno che la sua decisione di uccidersi, ove non intervenisse un trauma cardiaco come conseguenza di un rifiuto, è una possibilità da considerare seriamente.

Nella casa della famiglia Urso — felice sino a quattro giorni fa e piena della vita dei quattro bimbi più piccoli: Edda, Fausto, Rosalba e Gianni rispettivamente di 14, 12, 10, e 8 anni — è un va e vieni di conoscenti ed amici. Tutti cercano di portare conforto agli sventurati ed attendono l'arrivo del furgone funebre che porterà a Torino la salma di Antonietta.

A Messana Superiore è tuttora il signor Rosario Urso, padre della vittima. Ha seguito i funerali della figlia, avvenuti nel pomeriggio di ieri nella chiesa parrocchiale, sorretto dal figlio Corrado e dalla figlia Maria, moglie del fratello dell'assassino. In giornata egli tornerà a Torino sullo stesso trasporto che porterà la salma di Antonietta.

Il gran ballo della Croce Verde che quest'anno si intitola «Tersicore in magico sfolgorio di gemme», avrà luogo all'albergo Turin mercoledì sera.

L'ergastolano Tassoli in traduzione a Torino

Sotto buona scorta di carabinieri è stato accompagnato stamane alle carceri militari di via Ormea, in traduzione da Bologna, l'ex-caporale Arduino Tassoli, già condannato all'ergastolo dalla Corte di Assise di Bologna per aver seviziato e provocato la morte di nostri soldati ed ufficiali prigionieri in Russia e internati nel campo di concentramento di Tula.

Come già abbiamo pubblicato, il Tassoli subirà un secondo processo davanti al nostro Tribunale militare, in seguito al ricorso presentato dai difensori. Probabilmente il dibattito, fissato per l'udienza del 5 marzo, dovrà essere rinviato qualora i giudici intendano raccogliere qualche nuova testimonianza fra i prigionieri rientrati in questi giorni dalla Russia.

Nuovo parroco a S. Dalmazzo

Domenica prossima, alle ore 18, i fedeli della Parrocchia di San Dalmazzo riceveranno il nuovo parroco: il padre barnabita prof. Pietro Moriel. Nei giorni 24, 25 e 27 corr. alle 20,30 vi sarà un triduo di preparazione predicato dal canonico prof. Bernardino Gigi Via.

TEATRO CARIGNANO. - Compagnia di prosa diretta da Gino Cervi. Stasera e domani sera ultime repliche de «Il Cardinale Lambertini». Da giovedì «Cirano di Bergerac». Vendita biglietti presso il salone de «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola, tel. 53-115.

Il Mº Donida respinge le accuse del compositore torinese

Al contrattacco per "Canzone da due soldi,,

Le canzoni presentate al festival di San Remo continuano ad avere la vita dura. Quasi tutte sono state giudicate scarsamente originali; per molte si è fatta esplicitamente l'accusa di plagio. Ma intanto il favore popolare se ne è impadronito, gli altoparlanti le diffondono quotidianamente, tutti le fischiettano, le suonano, le canticchiano. Il successo — è ben noto — non significa solo gloria; significa anche quattrini, ed anche con una certa abbondanza sia per gli editori che per i compositori. Tanto è vero che nei riguardi di una canzone risultata fra le prime di un festival degli scorsi anni si fa la cifra di 30 milioni quale incasso complessivo effettuato tramite la Società italiana autori.

Una delle canzoni più bersagliate, appunto perchè ha avuto più successo, è la «Canzone da due soldi», composta da Donida-Pinchi, edita dalla casa «Ricordi» di Milano. Tempo fa avevamo pubblicato che due altri autori, Innocenzi, di Roma, ed il maestro Borello, della nostra città, avevano riconosciuto nelle prime battute della «Canzone da due soldi» i motivi di altre loro creazioni ed erano stati indotti quindi a parlare di plagio. Ad essi, a quanto ci informa ora lo stesso maestro Donida, si sono aggiunti altri due autori, concordi nel sostenere che il «successo» di San Remo è copiato da certe loro musiche.

Il maestro Donida, naturalmente, respinge tutte le accuse nel modo più reciso. Egli afferma di non avere mai conosciuto l'esistenza, sia della canzone del maestro Borello che dello stesso autore, anzi si riserva ogni azione nei confronti di chi ha formulato l'accusa di plagio che ritiene calunniosa. D'altra parte è perfettamente possibile — secondo lo stesso parere di esperti di musica da ballo moderna — che i due motivi, in effetti assai simili, siano stati creati indipendentemente l'uno dall'altro. La musica da ballo moderna si svolge in genere su motivi non eccessivamente originali, quasi su schemi fissi, che portano sovente ad involontarie somiglianze di temi melodici. A parte tutto ciò, adesso la polemica minaccia di scendere dal pentagramma al leggio dei giudici, in quanto, da una parte e dall'altra si è decisi a sostenere sul filo della legge le proprie ragioni e a salvaguardare la reputazione. Infatti la casa «Edizioni», editrice della canzone del maestro Borello, si è rivolta all'avv. Tubini per la tutela di quelli che ritiene i suoi interessi lesi.

Il maestro Donida

PROCESSO PER UN'AGGRESSIONE COMPIUTA A GENOVA

Denunciato da un bandito

Un imputato si proclama innocente: il rapinatore lo accusa

La Corte di Assise di Appello ha ripreso in esame stamane il processo contro Cesare Golfieri di 30 anni e Vincenzo Cinque di Alfredo di anni 35 già condannati dai giudici popolari e nei confronti di Vincenzo Bianco di 38 anni assolto per insufficienza di prove.

La sera del 4 gennaio 1949, in località Mura di Righi, l'esercente Tommaso Robbiano e sua moglie stavano ritornando a casa quando vennero affrontati da tre individui armati che intimarono loro di consegnare il portafogli. Anzichè obbedire alla intimazione il Robbiano si lanciò contro gli aggressori e riuscì ad afferrarne uno per il collo e a gettarlo per terra. La moglie del commerciante invece, Fernanda Pittaluga, terrorizzata, consegnò ai banditi la borsetta contenente alcune migliaia di lire. Uno dei tre intanto corse a dar man forte al suo compare che stava lottando con il Robbiano: impugnata la pistola per la canna la vibrò con violenza sul capo del commerciante.

La polizia ben presto potè individuare i colpevoli. Il Cinque, che fu poi condannato a 3 anni di reclusione, confessò di essere il principale responsabile della criminosa impresa. Luigi Massitti di Angelo, condannato poi a 7 anni e 8 mesi di reclusione, affermò di avere tolto la borsetta di mano alla Pittaluga. Vincenzo Bruni, a cui furono inflitti 2 anni e 11 mesi di carcere, ammise di essere accorso ad immobilizzare il Robbiano.

Secondo il Cinque, altri due individui erano responsabili dell'aggressione: Cesare Golfieri, che è comparso stamane in giudizio e Vincenzo Bianco. Il primo avrebbe fornito indicazioni utili all'attuazione della rapina; il secondo, che fu poi assolto per insufficienza di prove, avrebbe presentato al Cinque il Massitti e il Bruni.

Il Golfieri e il Bianco respinsero l'accusa del Cinque dichiarando di essere rimasti estranei alla rapina. Tutti gli imputati e il P. G. ricorsero contro la sentenza dei giurati di Genova. La Cassazione ha accolto soltanto la richiesta del Cinque e del Golfieri; il primo invocò le attenuanti generiche; il secondo chiede di venire assolto. Quanto al Bianco la situazione è diversa: il Supremo Collegio lo ha rinviato a giudizio della Corte di Torino (presidente Piras, giudice togato Bersano, P. G. Bianco, canc. Quaglia) per il rinnovo del processo. Difendono gli imputati gli avvocati Bodarida, Solari e Barberi.

Un ciclista morente

Un uomo è stato trovato ieri sera morente sul ciglio della strada provinciale Ulzio-Bardonecchia. Alle 19,30 l'automobilista torinese Pietro Montagnin, giunto all'altezza del chilometro 4,500 scorgeva una massa scura sul ciglio della strada: si fermava e trovava un uomo rantolante con accanto una bicicletta. Il Montagnin soccorreva il poveretto, identificato poi per il contadino Luigi Quiquet, di 48 anni, residente ad Ulzio e lo trasportava all'ospedale di Susa. I sanitari riscontravano al Quiquet la frattura della base cranica e lo ricoveravano con prognosi riservata. Egli non è in grado di parlare e pertanto non si è ancora potuto accertare con precisione come si sia svolta la sciagura: dalle prime indagini dei carabinieri sembra però che il ciclista sia stato vittima di una caduta accidentale.

PASSATEMPI

che - con - dei - di - la - le - les - lu - lu - mi - na - ni - re - sa - scien - ta - tal - so

Formare 6 parole secondo definizione; le lettere sottolineate daranno un motto di F. Verne.

1. Ampia valle; 2. La fisica e la chimica; 3. Un giorno; 4. Il santo del 29 settembre; 5. Fu illustre pittore; 6. Dare un addio.

Soluzione del giuoco precedente: Biparola: «Dante è letto molto in estate; è allora difatti che la gente si forma tutta sudante».

Echi di cronaca

Amici della Musica — Questa sera ore 21,30 al Conservatorio, quarto ed ultimo concerto del pianista Jan Ekierkin dedicato a Chopin.

FESTA IN FAMIGLIA FINITA IN PRETURA

Beve dal fiasco un topo morto

Il proprietario di una bottiglieria citato in giudizio per atti contro la salute pubblica - Il roditore sarebbe stato gettato nel vino da un concorrente sleale

La signora Carla Sona in Gay è stata vittima lo scorso novembre di una disgustosa esperienza: nel sorseggiare vino da un fiasco succhiò la coda e le zampette posteriori di un topo che era racchiuso nel recipiente. La Sona aveva comprato il fiasco sigillato con la etichetta di una Casa produttrice di vini in un negozio di alimentari di via Pianezza. Il giorno seguente lo sturò a tavola. La signora versò da bere al marito e ad alcuni ospiti.

Il vino aveva un gusto strano e poco gradevole; i presenti lo notarono, ma, per educazione, non dissero nulla. Recatasi in cucina per preparare il coniglio al «civet», la padrona di casa prese il fiasco e versò buona parte del vino in una padella. Poi volle assaggiarlo ancora e, accostato il fiasco alla bocca, tracannò un sorso. Sentì qualcosa di viscido in bocca: disgustata scostò il fiasco e vide spuntare dal collo la coda grigia e due unghiute zampette di un topo. Cacciò un urlo che fece accorrere in cucina il marito e gli amici.

E' facile immaginare la scena che seguì: per il ribrezzo furono tutti colti da nausea, vomiti e disturbi viscerali. I due coniugi presentarono querela contro il titolare della ditta produttrice del vino inquinato dalla carogna del topo. Il denunciato, interrogato dalla polizia che aveva posto sotto sequestro il fiasco, si difese sostenendo che il roditore doveva essere stato introdotto di proposito da qualcuno, forse un concorrente a lui ostile.

Nonostante la sua discolpa, il proprietario della ditta è stato rinviato a giudizio del Pretore davanti al quale dovrà rispondere di atti colposi contro la salute pubblica e per commercio di sostanze alimentari nocive. Il processo è stato fissato per la udienza del prossimo 31 marzo.

I pittori di Torino al Veglione dei giornalisti

Ultimi giorni di vigilia del veglione giornalisti: mentre i palchi vengono già contesi alla biglietteria, i pittori torinesi sono mobilitati per contribuire al tradizionale successo della festa con un'iniziativa senza precedenti. I migliori artisti della nostra città — hanno già aderito i pittori Dalla Gasperi, Chicco, Cremona, Deabate, Galvano, Gorlasco, Maggi, Menzio, Paulucci, Sartorio, Vellanti, l'incisore Bogliano e lo scultore Baglioni — si cimenteranno in una gara per ritrarre ed immortalare la signora più bella ed elegante. Probabilmente, per la diversa sensibilità degli artisti a vari tipi di bellezza femminile, i soggetti prescelti saranno più di uno. A premiare il più suggestivo ed elegante abito (od acconciatura) adorno di fiori freschi, saranno poi assegnate anche le tre «margherite d'oro», con tappeti, riuniti in un solo mazzetto (offerto dal gr. uff. Giuseppe Ratti). L'Associazione Orticola metterà in palio tre medaglie per le Sorelle che avranno creato le più belle decorazioni; alla sarta che avrà firmato il miglior abito da sera sarà assegnata la Miss Caroline, una originale bambola del pittore Golia. Altri numerosissimi premi, primo una Fiat 500 belvedere, saranno sorteggiati tra tutti i possessori del biglietto d'ingresso.

La Torino del duemila

Giovedì, alle 21, nella sede del P.L.I., in via Orfane 4, l'avv. Roberto Cravero parlerà sulla «Torino di oggi e la Torino di domani: la Torino del duemila», posto che i piani regolatori hanno un'attuazione che si [illegible] nel tempo e si esaurisce in non meno di un cinquantennio.

Alla esposizione dell'avv. Cravero, profondo conoscitore dei problemi cittadini e propugnatore tenace di ogni più accorta soluzione di questi problemi, seguirà un dibattito.

Avventura di Carnevale

Erano gli ultimi giorni di Carnevale. E una folla allegra e festosa, [illegible] le più si pigiava in piazza. Gal attorno ai baracconi dei divertimenti. Ogni tanto da quella massa butterata dai dischetti dei coriandoli e vociante a perdifiato emergeva una maschera mostruosa, od oscillava un enorme cucurbitaceo, coperto da un cilindro sesquipedale. Ed allora erano viste correnti di gente che s'incanalavano al loro seguito, [illegible] che dopo aver preteso di farsi largo col suono di certe trombette di cartapesta, o agitando dei pennacchi di cartavelina, si buttava all'impazzata dietro quei visibili emblemi di Carnevale come ad un inseguimento.

Fu capitando in una delle zone di rigurgito di questa ressa — qualcuno aveva annunziato che vi si trovava la presenza di due odalische — che trascinati da un'ondata di folla Rofin ed io, senza sapere precisamente dove andassimo, salimmo rapidamente una scaletta. Varcammo una porta e ci trovammo in un labirinto degli specchi.

Era una specie di stanzone enorme, letteralmente tappezzato di specchi, dal quale si dipartivano una serie di corridoi e di meandri intricati anch'essi tappezzati di specchi; specchi rettangolari, alti quanto la statura di un uomo normale e larghi poco più di mezzo metro, con il segno divisorio di un minuscolo orlo nero ai margini, che permetteva appena di avvertire la loro disposizione, che era identica a quella che hanno, di solito, i quadrelli del pavimento. Ed anche il pavimento era di specchi e parimenti il soffitto. Per modo che, appena superata la porta d'ingresso, a chiusura automatica, e anch'essa internamente tappezzata di specchi, si aveva l'impressione di essere circondati, assediati, minacciati da una profusione di immagini che si agitavano e gesticolavano come persone vive.

Un uomo che aveva un mastodontico naso posticcio con su accavallato un paio di occhiali enormi, come gli occhiali che servono da insegne alle botteghe degli ottici, s'era fermato in mezzo alla stanza. Teneva appoggiato su di un braccio un cartone nero che fungeva da lavagna e col gesso nella mano destra segnava dei numeri e gridava: «Fermi che adesso faccio il calcolo: 179; 9331; 182.758; 3.695.742». Rofin era scomparso dal mio fianco. Mi parve di ravvisarlo in un signore che portava, come lui, il cappello duro e zoppicava da una gamba; ma l'avevo appena afferrato per un braccio quando mi accorsi che costui aveva dei baffi a manubrio. Ero appena riuscito a dire: «Scusi», quando fui costretto da uno spintone a voltarmi e mi accorsi che rivolgevo il dito minaccioso e apostrofavo con «che modi sono questi» un congresso d'immagini. Una cornetta suonava a reiterati intervalli, forse si faceva beffa di me, ma non vi feci caso. Mi parve che dal lato opposto al mio una mascherina ammiccasse, una ninfa calata in un vestito settecentesco: mi mossi per seguirla allargando le braccia. Mi trovai rimorchiato da una vecchia adorna di cernecci, dal viso butterato, e che odorava violentemente di cosmetico.

Nell'atto di svincolarmi scivolai sul pavimento, caddi su un fianco e rivolsi la faccia al soffitto. E allora mi parve per un momento che migliaia di persone, miracolosamente sostenute per i piedi con la testa in giù, camminassero sul mio capo. Sentivo male in uno stinco, avevo voglia di palpamelo, ma le mie mani avevano perduto il senso dell'orientamento. Mi accadde di afferrare una gamba calzata all'estremità da uno stivaletto: non era la mia.

Per un attimo mi passò per la mente l'idea d'essere piombato fra le pareti di un mondo di apparenze, brulicante a capovilto. Mi accorsi che una scarpa ferrata mi minacciava — veramente vedevo un reggimento di scarpe ferrate tra scarpine di argento e scarpine scollate —; e per rialzarmi, brancicando, mi attaccai alle falde di un cappotto. «Basta con gli scherzi» gridò l'uomo del cappotto rivolgendosi ad una maschera dal grugno di suino che camminando al modo delle bestie gli s'era intrufolata fra le gambe.

In, intanto, soccorso da una mano sconosciuta, avevo riacquistato la stazione eretta. Ma mi trovavo senza cappello, con la testa scarduffata ed avevo delicati vacillamenti da abbriaco. Il pavimento rollava come il ponte di una nave. Avanzai due passi ed una sensazione di freddo e di dolore al naso mi avvertì che ero urtato contro una parete di vetro. Aprii bene gli occhi. Mi ero appiattito contro una specie di me stesso che stentavo a riconoscere: pallido, con la cravatta in disordine e gli occhi febbricitanti. Feci l'atto di respingerlo con le palme delle mani spalancate. Chiusi gli occhi, girai [illegible] sui tacchi, e di lì a poco mi trovai dietro ad un codazzo di gente che faceva «sciò - sciò» inseguendo una donna dal vestito leggero a chiazze variocolorate. Ella aveva un paio d'ali appiccicate alle spalle: era una specie di farfalla. Impaurita da quell'inseguimento la donna cercava di sgattaiolarsela imboccando quel ginepraio di meandri. «Adesso l'acchiappo!» gridò una specie di bambino adulto, dal vestito alla marinara, alto quanto un nano, che le correva appresso agitando una rete appesa ad una canna. Provò quell'arnese, sfiorò a varie riprese dei berretti e delle tube, e finalmente regolando l'allungo pescò la testa della donna che piangeva e cercava di disimpegnarsi dentro quella trappola. Un signore con la barba brontolò qualcosa, volle intervenire ed agitando un bastone di cartapesta ammonì: «Almeno un po' di delicatezza con le signore!». Si alzò un subisso di fischi; trombe e cornette gli soffiarono a pè-pè in un orecchio. L'uomo parve per un momento sconcertato ed interdetto. Si volse indietro, fremente e corrucciato, con l'intenzione di acciuffare qualcuno. Un trombone lo fece sobbalzare sparandogli un sonorissimo «pooh» a bruciapelo. Il signore con la barba s'inclinò da un lato, parve riflettere un poco, ed allungò una manata contro uno specchio. Una voce avvertì: «Adesso vedrete che schiaffeggia se stesso».

Sballottolato in un angolo da un rigurgito di gente che sopravveniva facendosi largo a gomitate e a spintoni udii un megafono che annunziava: «Lasciate il passo all'astronomo!». Mi alzai sulla punta dei piedi. Vidi un tipo coperto da una clamide azzurra e da un mantello dello stesso colore che dignitosamente si accarezzava una barba arricciolata. In testa recava un copricapo a forma di cono, costellato di stelle. L'astronomo avanzava con gravità e compostezza, ed ogni tanto si portava all'occhio destro una specie di cannocchiale da marina. Egli, appena finite le sue osservazioni, lo teneva al fianco perpendicolarmente e lo adoperava come bastone. Ad un tratto — l'astronomo aveva puntato il cannocchiale verso di me — mi parve che dall'estremità rimasta libera dello strumento si vedesse un occhio mastodontico, spropositato; e che da quell'occhio mi guardasse, mi scrutasse implacabile e minaccioso. Cercai di distogliere lo sguardo. Ma dalla parete di fronte, dai lati, dall'alto si protendevano selve di cannocchiali puntati verso la mia direzione come mobili pezzi d'artiglieria, con miriadi di occhi che brillavano, sconcertanti ed aggressivi. Quegli occhi mi correvano addosso come formiche, mi bruciavano addosso come specchi ustori.

«L'uscita. Dov'è l'uscita?» mi misi ripetutamente a gridare con tutto il fiato che avevo in gola. Grovigli di mani mi brancicarono, investii una matrona che avanzava come una nave, pestai un battaglione di piedi, udii alte strida, vidi volare in aria una pioggia di paglietto e di cappelli duri. Finalmente due polsi gallonati mi afferrarono alle rivolte della giacca e mi buttarono fuori.

La piazza era adesso quasi deserta. Mi parve che i palazzi, i baracconi, le giostre, i passanti intorno a me turbinassero. Mi tenni alla ringhiera della scaletta per non cadere. Sull'ultimo gradino trovai Rofin che, accoccolato, meditava, e, ad intervalli, si guardava in uno specchietto.

— Andiamo via da questo luogo d'inferno — gli dissi.

— Sai che non riesco più a vedere la mia immagine? — rispose — Deve essere rimasta lì dentro.

Salvatore Gatto

Ventotto fanciulle, che sono state giudicate le più belle d'Inghilterra, appariranno in un nuovo film. Fra esse la ventenne Shirley Burniston

Gli astri: Luna in trigono a Urano e Mercurio e quadrato di Plutone. Viaggi, trattative e orientamenti nuovi che saranno facilitati. Brusco incidente che può temporaneamente fermare. Tipi: Ariete, Gemelli e Leone.

Ariete: mattinata piena di sorprese. Vi tireranno le orecchie con ragione, ma da questo episodio ne trarrete orgoglio e forza per migliorare il vostro rendimento.

Gemelli: serata allegra e divertente. Giornata piena di favori. Colpirete qualcuno con il vostro fascino. Appuntamenti che potete far fruttare e non poco.

Leone: farete molta fatica, ma alla fine della giornata la rete sarà piena. I nemici saranno nascosti dietro il paravento e si morderanno le mani.

Presagi vari per i nati del Toro: uno spostamento o viaggio sarebbe una buona via d'uscita. Una persona amata vuol farvi un bel dono. Quadratura delle cose ch'è in aria. Cancro: epilogo soddisfacente. Una persona bruna vi sosterrà moralmente e materialmente. Un medico vi pensa. Vergine: dovrete accentuare la diffidenza solo verso sera. La commedia vi farà perdere le staffe. Bilancia: non date ascolto alle depressioni, [illegible] pregiudicherebbero solo le cose. Consigliatevi da chi ha gli argomenti adeguati. Scorpione: novità e rivincita. Beneficherete un nemico, e ciò sarà una vera soddisfazione. Sagittario: [illegible], forse di sostegno e felicità dopo le ore 20. Guadagni, frutto di abile manovra. Capricorno: consolazione all'ultimo momento. Colloquio promettente. Acquario: vi daranno la scala che porta fino alla cima del grattacielo. Pesci: il ciclo di Giove sta maturando. Nei momenti d'indecisione chiamate lo spirito zodiacale Barchiel.

T. Palamidessi.

UN MONDO FIABESCO IN UN TRIONFO DI LUCI

Grock il vecchio clown a Nizza con gli acrobati

Dopo la spettacolare baldoria per l'ingresso in città del «re del carnevale», la folla va in delirio per il «re del circo» A 74 anni, il grande comico suona, canta, fa il giocoliere e si esibisce nel salto della sedia - L'ultimo incontro con Charlot

NIZZA, febbraio.

Dopo i tre tradizionali colpi di cannone, S. M. Carnevale, LXX della serie, intitolato quest'anno «Re dei Giocattoli», è entrato festosamente nella sua «buona città di Nizza» giovedì sera, preceduto da musiche ed araldi impennacchiati, seguito da un corteo di sedici enormi carri con gli umoristici personaggi di cartapesta dipinti — gloria e vanto di uno stuolo di specialisti cartonnieri che vi lavorano per sei mesi dell'anno — intercalati da cavalcate, da 40 gruppi a piedi, da 80 maschere e testoni isolati, tutti interpretanti il soggetto dell'anno: i giocattoli.

Battaglie cortesi

E' sempre uno spettacolo straordinario: l'ampia piazza Massena, la lunga avenue de la Victoire sono trasformate da imponenti decorazioni in legno intagliato dipinto, da archi, trionfi, ovali con arte e legati fra loro dal filo di un'autentica trama: il Re Carnevale prende in prestito da Papà Natale la sua bisaccia e versa fiumi di balocchi sui bimbi del mondo. A destra della piazza, le facciate dei palazzi sono trasformate in «paradiso delle bambine», a sinistra in «arsenale dei ragazzi» con una teoria colorata di giocattoli, i prediletti degli uni e delle altre.

Questo mondo fiabesco infantile è messo in evidenza dall'illuminazione fantastica. Qualche cifra: 51.500 lampadine elettriche di ogni colore e voltaggio punteggiano di luce ogni singolo balocco, ogni figurina ornamentale di legno appiccicata ai muri dei palazzi, ai lampioni, agli alberi, alle sovrastrutture create per la circostanza; 18 chilometri di fili e nessi elettrici; [illegible] metri quadrati di decorazioni dipinte; 150 proiettori. La potenza di luce che si consuma ogni ora è di [illegible] kw., quanto ne occorrerebbe per una città di 15 mila abitanti. In questa luminaria eccezionale, che proietta a un metro da terra una intensità di 100 lux (mai uguagliata in alcuna pubblica piazza), anche i miopi possono leggere comodamente i programmi e i giornali.

Re Carnevale ha ripetuto due volte il percorso fra piogge di coriandoli e battimani e canti gioiosi. Le musiche hanno suonato tutte le arie care ai nizzardi e soprattutto la canzone che ogni anno si compone appositamente per la circostanza, gli altoparlanti hanno amplificato a distanza il festoso frastuono assordante. D'ora in poi, fino al martedì grasso quando verrà solennemente incenerito sulla spiaggia di Rauba Capeù, Carnevale imperverà con sfilate di carri e [illegible], battaglie di fiori e di «confetti» di giorno e di sera, culminanti con la notte Nizza di Nizza, gran veglione mascherato al casinò, grande rallegrata notturna del buon popolo della città e dei dintorni che in questa occasione, per antica tradizione, si riversa nelle strade e nei pubblici locali, canta, mangia, beve, fino alle ore piccolissime. Tra i numerosi spettatori della prima serata carnevalesca erano José Ferrer e la moglie che sono ospiti per una breve vacanza di Beaulieu.

A Losanna, Grock e Charlie Chaplin si sono stretti la mano commossi. L'incontro è avvenuto al circo, ove Charlot aveva condotto le sue due bimbe

Circo senza animali

Se giovedì entrava solennemente in Nizza il Re del Carnevale, venerdì tornava all'applauso entusiastico della città che per la prima, nel lontano 1904, lo aveva consacrato artista — accanto al nostro Fregoli — il re del circo, Grock. A 74 anni questo meraviglioso clown, il più grande che sia mai esistito, si esibisce durante un'ora sulla pista girevole del suo circo e affascina — questa è la parola — grandi e piccini rifacendo, molto più perfezionati, tutti i «trucchi» del suo mestiere; quelli che hanno entusiasmato il mondo intero e fatto ridere gente di ogni paese e razza.

Il Circo Grock ha innalzato il suo tendone a cupola sulla piazza Risso, alla periferia di Nizza; è capace di quattromila posti ed è l'unico in Europa a possedere una pista girevole (azionata da sei motori). Dopo la lunga pausa lontano dalle scene, Grock è tornato tre anni fa al mondo della sua passione. Messo su con Amar questo Circo di varietà (senza animali, salvo un «numero» bellissimo di cani ammaestrati) ha percorso per due anni tutta la Germania e l'anno scorso si è trasferito in Svizzera dove è rimasto fino all'autunno. Poi è venuto con la «troupe» in Italia, svernando a Vercelli con l'intenzione di scendere a Milano in gennaio. Ma da Roma non è giunta l'autorizzazione, lungamente chiesta, sempre promessa e rinviata. E così Grock, amareggiato, se ne è partito per la Francia, dove un contratto lo lega al carnevale nizzardo.

E' qui con tutto il suo mondo, gli antichi compagni, il suo personale di un tempo, un certo gruppo di addetti numeri di Amar, il quale gli è amico e presentatore. Le roulottes che costituiscono un intero villaggio mobile, dipinte in giallo e rosso e spiccano allegre sulla grande piazza. I numeri di varietà sono tutti eccezionali: due di essi sono italiani, i Floridas, acrobati e Gay und Gay, comici. Grock ha anche comprato i Chalendis, i famosi acrobati su moli di Ringling North, che abbiamo ammirato ne «Il più grande spettacolo del mondo».

Grock e Charlot

Grock entra in scena nella seconda parte dello spettacolo e vi rimane un'ora intera di seguito: canta, suona, fa acrobazie, è giocoliere con le palline, clown dalla rosa calvizie del cranio alla punta delle famose ciabatte. Rifà il gioco del pianoforte, trae dal piccolissimo violino suoni deliziosi; a 74 anni si esibisce nel salto della sedia come cinquant'anni fa. Anzi, se il pubblico lo richiede concede il bis su questo clownesco salto che nessuno è riuscito a rubargli.

A Losanna, dove ha dato molti spettacoli, Grock ha incontrato Charlie Chaplin, che conduceva al circo le sue bimbe. I due grandissimi comici si sono stretti la mano commossi. L'anima di Charlot e quella di Grock — al secolo Adriano Wettach — si sono trovate vicine. Gli uomini, entrambi alla fine della loro eccezionale carriera, entrambi «unici» nel loro genere ed insuperati, si sono guardati sorridendosi. Nei loro occhi sono affiorate lievi, dolcissime, lagrime di emozione.

m. r.

Tre "virtuosi" del saccheggio nel castello Cini di Monselice

Come i malfattori hanno scalato l'antica roccaforte - Il bottino: 2 arazzi fiamminghi, 7 tappeti persiani, un quadro di Filippo del Maso, ceramiche e altre cose preziose

Padova, martedì sera.

Acrobati, alpinisti, esperti scassinatori, e, in un certo senso, intenditori d'arte: ecco i ladri che stanotte hanno compiuto un audace furto nel castello di Monselice di proprietà del conte Cini, veneziano. L'antica roccaforte, che dal tempo degli Ezzelini fino alla pace di Cambrai ha seguito le sorti mutevoli di una tempestosa storia militare, il glorioso baluardo della Serenissima verso la pianura padovana, che aveva resistito a mille assedi ha ceduto, senza colpo ferire, all'assalto di tre marioli.

Il vecchio castello disabitato racchiude ancora preziose opere d'arte. Tutto è conservato perfettamente all'interno, in attesa delle periodiche visite del castellano.

Per giungere al castello senza farsi notare, è necessario superare un baluardo roccioso e le mura difensive del castello. Compiendo una serie di acrobatici passaggi, degni di provetti alpinisti, i malviventi si sono portati sotto le mura del maniero. Qui hanno dovuto ripetere, sulle muraglie di mattoni, le acrobazie della scalata alla montagna: arrampicatisi sul primo muro di cinta, rimossi i fili di ferro spinato collocati sulla medesima muraglia, hanno superato un secondo bastione e si sono infine trovati su una terrazza dove è una porta d'accesso alla stanza riservata al personale di servizio. La porta era sprangata dall'interno: con un trapano, sono stati praticati quattro fori all'altezza della spranga, che è stata così rimossa.

Oltre la porticina, i ladri, brancolando nel buio, all'incerto chiarore della luna che filtrava dalle grandi finestre a bifora, sono sgusciati silenziosi fra i solenni simulacri della gloria passata. Le antiche armature di ferro brunito, con le celate abbassate sembravano imperterriti ed indifferenti testimoni di un mondo remoto; da parte loro i ladri hanno dimostrato di non avere paura dei fantasmi. Con precisione di tecnici e rivelando una conoscenza perfetta dell'ambiente, essi hanno saccheggiato la sala del Cristo, la sala del camino, la sala delle bifore. Con metodo, senza lasciarsi prendere dalla fretta. Un lavoro ben fatto, da gente che non perde la testa. Quando saranno acciuffati potranno dire a loro discolpa di essere stati dei ladri discreti: rubato, hanno rubato; ma non hanno rotto nulla, nè strappato tende, nè danneggiato l'arredamento; quando hanno dovuto forzare la porta, l'hanno fatto con ingegnosi trucchi.

Risulta che i ladri sono rimasti nel castello almeno due ore. Hanno potuto fare la loro scelta, e l'hanno fatta bene: due arazzi fiamminghi, sette tappeti persiani, uno stipo d'avorio del '500, un quadro di Filippo del Maso con fondo [illegible], due testine etrusche, due coperte Rinascimento da letto di broccato, vasi di ceramica ed altre che verrà meglio specificato quando l'amministratore del conte Cini avrà fatto una completa verifica di quel che rimane, inventario alla mano.

La scoperta del furto l'ha fatta il custode quando, di prima mattina, ha cominciato, come al solito, il suo giro per il castello. Subito i carabinieri hanno aperto un'inchiesta, soprattutto per accertare, attraverso la tecnica usata, il tipo degli eventuali criminali. Tutto lascerebbe pensare che anziché opera di ladri comuni, l'impresa sia stata condotta a termine da persone competentissime. Insomma un caso di feticismo per l'arte, cosa del resto, tutt'altro che rara.

Ma i carabinieri non ci credono molto. Per loro, alcuni piccoli indizi, sui quali mantengono il più stretto riserbo, fanno pensare piuttosto che il furto sia opera di gente del luogo che conosce alla perfezione la topografia del castello.

a.

Spara alla moglie dal buco della serratura

La donna era con l'amante che rimase ferito

Caltagirone, martedì sera.

Un episodio impressionante si è verificato ieri nella nostra città: sorpresa nella propria abitazione la moglie in compagnia dell'amante, un marito ha sparato tre fucilate contro la coppia dal buco della serratura.

Il marito tradito, tale Salvatore Anastasi, di 28 anni, avuto sentore di una relazione della moglie con certo Francesco Gerbino, si appostava nei pressi della propria casa. Poco dopo l'Anastasi vedeva entrare il Gerbino. Atteso un quarto d'ora dopodichè egli si avvicinava in punta di piedi alla stanza e guardava ciò che stava succedendo dal buco della serratura: i due adulteri erano in intimo colloquio.

Accecato dalla gelosia e soprattutto impressionato per il fatto che la sua giovane sposa si concedeva all'amante con accanto la figlioletta — una bimba di appena 12 mesi — l'Anastasi afferrava un fucile e sparava tre colpi dandosi poi alla fuga. Le fucilate colpivano solo il Gerbino, che rimaneva ferito in modo non grave. La figlioletta del marito tradito, Francesca, sfiorata dai colpi, è rimasta incolume, assieme alla madre.

Poco dopo il giovane è stato tratto in arresto

PICCOLA CLINICA

Strane macchie rosse sulla pelle denunciano il morbillo e la scarlattina

Ci siamo col morbillo in giro; ma non bisogna esagerare con la paura di strane epidemie. Ed anche i pochi casi di scarlattina, se debbono mettere in guardia contro il rischio di contagi, non hanno diritto di gettare allarmi nel mondo delle mamme, sempre in apprensione per i loro piccoli.

Si sa bene che la scarlattina, in confronto del morbillo, è malattia più severa, per la possibilità maggiore di sue complicazioni, particolarmente a carico del cuore e del rene; ma dobbiamo pur dire che fortunatamente si va assistendo anche per questo malanno ad una progressiva diminuzione di malignità, almeno a giudicare dal principio del secolo. Gravità o benignità, invero, sono caratteristiche legate di volta in volta al cosiddetto «genio» epidemico, cioè al ceppo di virus responsabile all'ordine del giorno. A quanto pare quel «genio», che stagionalmente fa capolino, è da qualche tempo relativamente benigno. E' stato un quarantennio addietro che a Milano ha avuto un particolare carattere di aggressività e di diffusione.

Per chi voglia conoscere l'andamento della morbilità in Italia, diremo che la media annuale dei casi di scarlattina denunciati dal 1946 al '51 ha raggiunto il numero di 13.399. Nel 1951 si è avuta una punta più bassa con 8225 casi, per risalire nel 1952 a 13041. In genere le regioni più colpite in Italia sono, in ordine decrescente: il Trentino e l'Alto Adige, la Sardegna, l'Emilia e la Romagna, il Lazio, la Lombardia, il Piemonte, il Friuli e la Venezia Giulia, la Valle d'Aosta. Di gran lunga meno frequente è la scarlattina in Sicilia, Calabria, Basilicata e Campania. La Puglia registra la cifra più bassa di morbilità. Circa la mortalità, contrariamente all'aspettativa, la scarlattina è in coda ad altre malattie infettive. Nel '51, ad esempio, morirono per scarlattina in Italia 45 soggetti; mentre si ebbero 300 morti per pertosse, 582 per morbillo, 781 per difterite, 1106 per tifoide.

In quanto al morbillo, da cui ha preso le mosse il nostro discorso, tutti sanno che per lo più esso ha andamento benigno; tanto che sovente più che di cure speciali si limita ad abbisognare di misure igieniche e di una terapia sintomatica. E' solo quando si vede protrarsi in modo anomalo il suo decorso che vien chiamata in causa l'opportunità di medicamenti speciali, come l'associazione di alcuni antibiotici (penicillina, streptomicina e cloranfenicolo). Quest'ultima triade terapeutica è particolarmente favorevole allorchè una delle complicazioni meno rare, quella polmonare, rischia di far mostra di sè.

A proposito delle possibili manifestazioni a carico dell'apparato respiratorio nel morbillo, una nuova concezione del malanno mira a disconoscere la secondarietà della localizzazione polmonare di fronte all'esantema morbilloso, cioè all'efflorescenza cutanea di macchioline rosse punteggiate ed innumeri. Manifestazione cutanea e localizzazione polmonare sarebbero, cioè, contemporanee, anche se non sempre i sintomi respiratori affiorano con precocità. Il virus, in altri termini, avrebbe uguale predilezione per la pelle e per il tessuto polmonare. I guai grossi a carico del polmone sarebbero, tuttavia, condizionati dall'eventuale associazione a delinquere di germi, ospiti casuali, traenti baldanza dalla minorazione del terreno (polmonare) indotta precisamente dal virus del morbillo. Ecco perchè con i sulfamidici e certi antibiotici il rischio respiratorio è divenuto di lieve importanza. Tali farmaci moderni sono, d'altronde, utili anche alla cura od alla prevenzione di altre complicazioni del genere: otiti, meningiti ed encefaliti, od a carico del rene e dell'apparato cardiovascolare.

Si è parlato recentemente di cura del morbillo mediante le ormai famose gamma-globuline. Orbene, a parte il fatto che, come si è detto, il morbillo decorre sovente tanto benigno da guarire senza far scorgere alcuna preoccupazione terapeutica, perchè la gamma-globulina ottenga il miglior effetto non solo a scopo terapeutico immediato, ma anche per evitare nuovi contagi in avvenire, occorre che sia somministrata nel momento stesso dell'insorgenza dell'esantema, cioè della disseminazione delle macchioline rosse [illegible]. Allora, mentre conferirà all'organismo un'immunità immediata ma temporanea per dominare subito le malefatte del virus morbilloso, non sarà arrivata troppo presto per evitare al virus di stimolare, con la sua aggressione, l'organismo a dar l'avvio nel sangue alla formazione di «anticorpi» naturali, destinati a servire come immunità permanente. Bisogna, difatti, sapere che la gamma-globulina conferisce nei riguardi del morbillo un'immunità di soli venti giorni.

Tenuto conto di quanto oggi è, dunque, acquisito ed anche del fatto che la globulina gamma è costosa per la difficoltà di averla in gran copia, questa praticamente la si ritiene di utile somministrazione come misura preventiva, solo allorchè casi di morbillo scoppino in una comunità e si abbia ragione di temere che qualcuno dei soggetti esposti al contagio, per particolare precarietà del suo stato fisico, rischi troppo in caso di infezione.

La gamma-globulina sarà pure opportuno somministrarla ad una gestante, qualora essa si sia esposta al pericolo di essere contagiata di morbillo; tenuto conto del fatto che, se non così facilmente come in caso di rosolia, il malanno potrebbe ripercuotersi sulla creaturina in formazione.

Tutto sommato la clinica della più frequente malattia esantematica infantile sta a dimostrare come più rosea nei tempi passati sia la prognosi dei piccoli morbillosi, anche nei riguardi delle complicazioni; ciò che tuttavia, non esime da oculate misure precauzionali igienico-sanitarie.

dr. avi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

[illegible] Alfieri: ore 21,15 Comp. Rivista Guasti-Tognazzi in «Barbanera... bel tempo si spera». Carignano: ore 21,15 Gino Cervi «Il Cardinale Lambertini».

Al Florida Club (p. Solferino, 16). 17-19 e 21-1 Di Nunzio, M. Cavanna, R. Vigna. Castellino Danze 17-21 Rosa Ciot. Sarei: ore 17 e 21 [illegible]. Fassio: Café chantant [illegible] 113. Gaudio: ore 16.30 e 21 [illegible]. Gay Arcad Danze: 17 e 21 Orch. Angelini, Cantoni [illegible]. Hollywood: ore 21 Orch. Labardi. La Perla: ore 21 Nini Rosso, G. Sandre, Trio Happy Singers. Nirvana Danze 21 Orch. [illegible]. Principe: 21 [illegible]. Smeraldo: via Gallo 3, t. [illegible]. 21-1 due Orch. [illegible] La Monica-Cortesi-[illegible]. Trocadero ore 17-21 Orch. Sardi. Winter Eden p. Statuto danze 21.

Augustus Club 22-2 danze attraz. Chatham v. T. Rossi 3: ore 20-2. Ristorante Danze. Dr. [illegible]. Columbia Danze, via Gallo 3 bis tel. 60-142. Attr. Orch. Armand. Dadone: ore 21-3 Danze, Arte varia, Orchestra Lana. Esteri Club v. Cavour 8, t. 44-700 Compl. «The Old Time Nights». Maison des Artistes p.za S. Carlo 182, Orchestra Allegri: ore 21-3. Tavernetta Bar Ristoratore, via Amendola 10, t. 47.543, Arte varia.

Palazzo del Ghiaccio al Valentino. Ore 9-12; 15-18.30; 21-23.30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Ad est di Sumatra» J. Chandler, M. Maxwell, technic. Ariston: «Le vacanze del signor Hulot», il film di Tati. Edizione integralmente parlata in italiano. Astor: «Squadra omicidi» E. G. Robinson, Paulette Goddard. Augustus: «La passeggiata», col R. Rascel, V. Cortese, P. Stoppa. Corso: «Amori di mezzo secolo», Ferramlaccio, S. Pampanini, A. Sordi, A. Lualdi. Vist. min. 16 a. Doria: «Squadra omicidi» E. G. Robinson, Paulette Goddard. Lux: «L'isola nel cielo», John Wayne, L. Nolan, W. Abel. Mafei: «La vita di un commesso viaggiatore» con Fernandel. Metro-Cristallo: «Giulio Cesare», J. Mason, Greer Garson, M. Brando, ore 16.30, 14.15 [illegible] 21.45. Reposi Cronache di poveri amanti A. M. Ferrero, C. Lavero, A. Lualdi. Torino: «Il sole negli occhi» G. Ferzetti, I. Galter, [illegible]. Vittoria: «Operazione Corea», J. Leslie, Forrest Tucker.

[illegible]

TELEVISIONE SCLARANDI LE MIGLIORI MARCHE

DENICOTEA

INFORMITALIA qualsiasi informazione indagine e ricerca ovunque

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Nella lotta per il titolo

Fiorentina senza crisi?

Il doppio passo d'arresto di Inter e Juventus

Il campionato italiano è, da qualche anno, una lotta per vincere per tre squadre, una lotta per non perdere per una decina d'altre, una semplice questione di affermazione con un sugo speciale per le rimanenti. Per le prime due categorie di contendenti, una decisione della vertenza occorre, e per questo in essa si lotta, per la terza non c'è necessità di lambiccarsi il cervello nè di guastarsi il sangue. Delle due zone in cui non regnano nè pace nè rassegnazione, la nostra occupa è ora la prima, quella che ha per posta il primato. Non che vi si possa azzardare, in essa, a fare un pronostico sicuro; noi ma ci si vede più chiaro. Si distinguono, con più nitidi contorni, i dati ed i difetti, i meriti ed i demeriti di ognuno dei pretendenti, e, dalle somme che si possono trarre, emergono delle possibilità concrete.

Per noi, chi dispone delle possibilità maggiori, appunto in questa fase della lotta, è la Fiorentina. Non tanto per la posizione di classifica che occupa, non esclusivamente perchè occupa da solo il primo posto. Piuttosto per il modo in cui si comporta in ogni gara e per quello in cui si è comportata finora in tutte queste. [illegible] … Nel campionato di una volta … [illegible]

Appunto sotto questo aspetto, la posizione della Fiorentina pare più salda di quella dell'Internazionale, per esempio. Una sconfitta dei nerazzurri nella partita di domenica prossima, ed essi sarebbero praticamente spacciati. L'avversario diretto salirebbe a quota 33 ed essi se ne starebbero al livello 32; ma più ancora sarebbe la loro stessa forza interna che non reggerebbe allo smacco morale ed al colpo materiale — al primo meno ancora che ne scendo. La storia recente dell'undici milanese, ricca come è di episodi brillanti, parla tutta di impressionabilità e di incostanza. La Fiorentina invece può perdere, l'incontro che desta tanta attesa e la sua posizione, ad un punto dalla rivale ed in parità colla Juventus, non diventerebbe affatto rovinosa — tanto più che Inter-Juventus deve pur venire al pettine — le sue possibilità di successo finale rimarrebbero su per giù le medesime.

La Juventus è un po' fuori causa, per il momento. Nel senso che sta a guardare cosa siano in grado di combinare i due pretendenti che la precedono, e che deve nello stesso tempo guardarsi essa stessa dai terzi incomodi. E' vulnerabile, non ha l'animo nè la scorza dura del contendente. Può venire tagliata fuori della lotta, può comparire autorevolmente in scena più tardi. La sua posizione attuale è di attesa.

Nessun esame di questo tipo, nessuna congettura è possibile invece di fare per la questione della retrocessione. Troppa gente, troppe per alimentare dalle sono pericolose, troppo ridotte gli uni agli altri [illegible] con un momento all'altro travolti coinvolti nella lotta. Si è visto, per esempio, un Legnano che appariva come spacciato, risollevarsi in due settimane.

A Novara si è avuta una piccola bufera. Non sul campo, dove non è successo fra i giocatori nulla di grave o di anormale. Dopo. Bufera di parole, quindi. Bufera in cui sbagliano un po' tutti. Sbaglia chi crede che un «rigore» non si possa o non si debba concedere nei minuti finali di una partita; non formano una zona franca i minuti terminali. E' un errore di molti arbitri, quello di non prendere decisioni che possano per il modo e per il tempo compromettere il risultato di un incontro. Sbaglia chi ritiene si possa sentenziare su particolari minuti da distanza grande e si debba dare battaglia a fondo ad un uomo, su impressioni non su dati matematicamente sicuri. Sbaglia l'arbitro se in noi campo con dei risentimenti o dei preconcetti. Ma sbagliano soprattutto coloro che vogliono imporre in certe località e situazioni, degli arbitri che le società hanno pregato espressamente di non più mandare, hanno detto chiaramente di non più volere. E' questo l'errore massimo, l'errore psicologico grave che porta con sè quasi inevitabilmente tutti gli altri piccoli, perchè prepara il terreno al sospetto, al malanimo, alla reazione. Contro questi fatti organizzativi, ed altri aspetti del problema arbitrale, si può, si deve partire lancia in resta. Ma non è forse cosa che sia già stata fatta? E con quali effetti?

Vittorio Pozzo

M. Del Bello professionista

Secondo notizie non ancora ufficiali Marcello Del Bello, il più volte campione italiano di tandem, imitando l'esempio del fratello Rolando che è attualmente allenatore a Como passerà professionista. Probabilmente diventerà allenatore federale.

Gandolfi precede Armano durante Inter-Legnano

ATTO DI ACCUSA CONTRO PIERI

E' nato a Novara il "complesso dell'arbitro,,

Fervono le discussioni dopo la gara con il Torino - Forse la Lega saprà trovare la strada dell'indulgenza - Il parere di Piola

DAL NOSTRO INVIATO

Novara, martedì sera.

«Ed ora attendiamo la Lega». Questo lo slogan a Novara. Chi è uscito da una burrasca non si volta indietro a guardare le cause che l'hanno provocata. Si affretta a dare un'occhiata intorno per stendere un bilancio di previsione relativo ai danni. La burrasca, al termine di Novara-Torino, è scoppiata, senza lasciare tracce fisiche se non in qual ragazzetto, tifoso granata, finito k.o. dopo un diverbio con un altro sportivo di tipo eccitabile.

I danni, dal punto di vista novarese, sono altrettanto evidenti. Primo: un punto perso all'ultimo minuto di una gara che praticamente poteva considerarsi vinta. Secondo: rassegnata ed anticipata accettazione di una multa da parte della Lega. Terzo: preoccupazione di altre più gravi sanzioni.

A questa ultima tutti si ribellano. A Novara abbiamo parlato col presidente comm. Spaini, col «vice» avv. Omodei, col «dirigente di lungo corso» Marmo, col «tifoso da quarant'anni» signor Giovanni Ferrari (assai fiero del suo bar, e della precisa omonimia con l'ex-campione del mondo) e con molti altri sportivi. Abbiamo anche chiacchierato col «capitano» della squadra Piola, incontrato a Vercelli, durante il viaggio di ritorno. Silvio non ha assistito alla partita ma spera nell'indulgenza delle autorità calcistiche. Il pensiero comune ad ognuno è del resto: «Ammettiamo pure che il pubblico abbia esagerato nelle proteste. Ammettiamo anche e deprechiamo le palle di neve e il pezzetto di ghiaccio tirato in testa a Farina. Bisogna riconoscere però che l'arbitro ci ha danneggiati».

A Novara c'è una psicosi dei direttori di gara. Forse è incominciata col caso Pera, all'epoca del duello con la Roma e della clamorosa partita disputata nella capitale sotto una direzione senz'altro insufficiente; forse la psicosi si è iniziata anche prima e trova origine nel timore di essere «buggerati», per favorire gli squadroni, che le società delle piccole città e dei piccoli incassi hanno nei confronti delle alte sfere calcistiche.

Sotto le spinte della diffidenza vengono fuori elenchi curiosi interessanti e... illogici come quello che un sostenitore novarese ci ha presentato per dipingere in Pieri un anti-novarese arrabbiato.

Incontro Como-Novara di alcuni campionati or sono. Molina espulso in un momento critico, per fallo veniale. Gara che si stava vincendo per 2-0 finita 2-2.

Stagione scorsa. A Busto, nel finale di una partita fissata sul 2-2, Savioni viene preso per un braccio da Toros e fatto volteggiare in aria. Lo stesso Toros avrebbe ammesso la esistenza del rigore, parlando col suo ex-allenatore e maestro: mister Senkey. Niente penalty invece, e niente vittoria degli azzurri.

Campionato attuale. Durante Novara-Inter, mentre gli uomini di Piola vincono per uno a zero Savioni è fermato per un fuori gioco assai dubbio. Boniperti, presente alla gara, perchè infortunato, avrebbe segnato l'off-side (ma il juventino di Barengo, provincia di Novara, è il miglior giudice per esprimere pareri su fatti favorevoli alla grande avversaria della sua società!).

Novara-Milan. Piola è spedito a terra in area, mentre sta per segnare. Il goal quasi certo va in fumo, il rigore pure.

Legnano-Novara. Un penalty in favore del legnanese Motta viene concesso senza esitazione.

Novara-Torino. Faccio manda a terra Biagioli soltanto perchè trascinato dall'impeto. Non sarebbe rigore, eccetera. Questa è storia recente, inutile ripeterla.

«In tutte queste partite — si conclude — l'arbitro era Pieri. Dunque...».

Per contro è facile trovare episodi in cui gli azzurri di Piola sono stati avvantaggiati in casi del genere, magari dallo stesso Pieri. Ed ancora — ma è forse superfluo — si deve aggiungere che l'onestà dell'arbitro triestino è al di sopra di ogni sospetto. La requisitoria è interessante per spiegare uno stato d'animo, non certo per accusare il direttore di gara. Ad accettare per ora ciechi certe tesi si corrono rischi gravi.

Il Novara fa bene a preparare il suo esposto alla Lega per evitare fulmini troppo minacciosi sul capo dei suoi giocatori e sul suo campo; ma forse le autorità calcistiche penseranno che la clemenza sia nelle situazioni di miglior rimedio e questa sarebbe davvero una «tesi» accettabile.

Paolo Bertoldi

Esordio della Juventus nel torneo di Viareggio

VIAREGGIO, martedì sera.

Nelle eliminatorie del torneo internazionale giovanile di calcio, sono continuati ieri i successi italiani: i «giovani» della Sampdoria hanno travolto gli svedesi del Landskrona Boys con il severo punteggio di 6-0, mentre l'Udinese ha fatto molta fatica a superare i viennesi dell'«Austria» che sono usciti dal campo battuti per 1-0.

Nelle prime tre giornate di eliminazione, si è registrato quindi il crollo generale delle partecipanti straniere a vantaggio di quelle italiane. Infatti anche la Roma, il Milan, il Lanerossi Vicenza e la Fiorentina hanno potuto superare il primo turno di gara a danno rispettivamente dell'Offenbach (Germania), del SEUB Madrid (Spagna), del Real Madrid (Spagna) e dell'Odense (Danimarca).

Oggi poi entra in scena la Juventus, contro gli svizzeri del Chiasso.

Si inizia a Mirafiori la stagione ippica

Si inizia domenica a Mirafiori la stagione ippica torinese, che, alternando trotto e galoppo, si prolungherà fino a novembre. E' di scena per primo il trotto con la riunione primaverile: 16 giornate di corse. Si correrà al 28 febbraio, al 3, 7, 14, 19, 21, 28 marzo, al 4, 11, 14, 18, 19, 25 aprile, all'1 e 2 maggio. Tra i premi maggiori dotati ricordiamo il San Giuseppe (L. 1.000.000 m. 1630), il Città di Torino (L. 1.000.000 m. 2020), il Primavera (L. 700 mila m. 2100).

Il rugby a XIII rifiuta il ritorno alla F. I. R.

Ha avuto luogo domenica a Torino una riunione fra i dirigenti della Federazione Italiana Rugby e quelli del Comitato di propaganda del rugby a XIII, nel corso della quale i rappresentanti della FIR hanno invitato i sostenitori del rugby a XIII a considerare l'opportunità di abbandonare il loro esperimento innovatore e tornare al rugby a XV in seno alla FIR.

Naturalmente i «tredicisti» non hanno aderito all'invito e hanno precisato di voler continuare nel loro esperimento che rappresenta un progresso rispetto al rugby classico.

Valenzano batte Chiron anche sul Colle di Nava

I passaggi da Torino del Rallye del Sestriere

Il Rallye del Sestriere giunge oggi nel pomeriggio al suo traguardo finale, dopo quasi tremila chilometri di marcia di regolarità — al 60 all'ora — inframmezzati e vivificati dalla prova speciale di regolarità velocistica svoltasi domenica mattina a Monza e, dalle quattro gare di velocità pura in salita, da Tresenda all'Aprica, da Vermicino a Rocca di Papa, da Imperia al Colle di Nava e da Pragelato al Sestriere.

La grande rivelazione di questo Rallye è il giovane pilota torinese Piero Valenzano, residente a Genova, e corridore d'occasione.

Suo fratello Gino, autentico e dichiarato pilota da corsa, guida ufficiale nella scuderia Lancia e vincitore anche di qualche gara di regolarità — fra cui il Rallye del Sestriere 1953 — commentava giustamente orgoglioso di Piero, conversando stamane con alcuni amici, le sorprendenti prodezze del fratello minore.

— Tutti si sorprendono — diceva Gino Valenzano — ma io no: Piero va più forte di me; se egli si allenasse darebbe la paga a molti pezzi grossi. Lo scorso anno, nella Bolzano-Mendola, una delle sue pochissime gare di velocità, rimase battuto da Castellotti soltanto, il quale pilotava una Ferrari; Piero aveva una Lancia 2500 e precedette Ammendola (Lancia) che non è degli ultimi, e Bracco (Ferrari). Ma lui non ha tempo di correre, la sua professione di armatore lo impegna parecchio.

Piero Valenzano ha confermato il suo valore anche stamane nella prova di velocità in salita, tenutasi sul colle di Nava. Lungo i trenta chilometri del percorso cronometrato, il giovane pilota torinese ha battuto il suo grande rivale Chiron di oltre un minuto. La notizia non è ancora ufficiale, ma è attendibile. Il tempo, sul Nava, era buono e le strade asciutte. Proseguendo la loro marcia i corridori del Rallye hanno puntato verso Torino ed alle 12,30 la prima macchina è giunta davanti al Palazzo di Torino-Esposizione, dove è fissato il controllo. Si tratta dell'Aurelia 2500 Gran Turismo dei torinesi Puma e Cerrato. Dopo breve sosta essi hanno eseguito la prescritta prova di accelerazione e frenata su una base di 200 metri. Nonostante il freddo molto pubblico era presente. La folla, nell'attesa dei corridori ha vissuto un attimo emozionante quando in corso Massimo d'Azeglio un motocarro carico di tubi, per la rottura di un pezzo meccanico è andato ad urtare contro un palo sfiorando due persone che si erano fermate per assistere al passaggio del Rallye. Per fortuna nessuno è stato ferito.

Dopo Puma e Cerrato è giunta la macchina di Vallaguzza, e quindi a breve distanza l'Aurelia di Piero Valenzano che ha per coequipier Sposetti. La mamma ed il fratello Gino hanno abbracciato il pilota e tutti e tre sono apparsi toccati dagli applausi entusiastici tributati a Piero Valenzano.

Sono poi sopraggiunte le macchine di Guy, Bossetti, Ramella, Christillin ed altri.

Chiron è transitato al controllo di Torino poco prima delle 15. Anche il Monegasco è stato molto applaudito.

Nella classifica si delinea sempre più nettamente la lotta per il primato tra Piero Valenzano (Lancia Gran Turismo) e Marankana (Dyna Panhard). Da Chiavari si è appreso che Balzarini su Moretti si è ritirato.

Coppi e Filippi in una fase dell'omnium disputato domenica al velodromo d'inverno parigino. I due italiani ancora impreparati, sono stati battuti dalle altre tre coppie in gara

Per il recupero di giovedì col Bologna

Rientra Sentimenti nel Torino

Il Torino si sta preparando, nella quiete di Pinerolo, alla impegnativa gara di recupero in programma giovedì con il Bologna. I granata, come è noto, hanno raggiunto l'armai tradizionale sede di «ritiro» collegiale nella stessa serata di domenica.

Dato lo scarso tempo a disposizione, i granata si trattengono a Pinerolo più per smaltire la fatica della dura partita con i novaresi che per effettuare un vero e proprio allenamento. Ieri si sono allenati soltanto gli atleti che hanno riposato domenica, mentre in serata la squadra al completo, guidata dall'allenatore in seconda Miconi, si è recata ad assistere allo spettacolo del Circo Togni. Per stamane è prevista una salutare passeggiata, mentre nel pomeriggio Miconi farà svolgere ai suoi uomini una quarantina di minuti di esercizi fisici e scatti.

Il programma per domani non è ancora stato fissato, dato che si attendono le disposizioni del dottor Frossi per il rientro in città, mentre che avverrà nella giornata di giovedì, non si sa ancora se al mattino oppure al pomeriggio, poco prima della partita. Circa la formazione non è ancora stata presa alcuna decisione. E' probabile però che venga stabilito di concedere un turno di riposo a qualche elemento maggiormente provato dalla fatica, usufruendo dei rincalzi a disposizione. E' certo fra l'altro il rientro di Sentimenti III, che ha scontato le due giornate di squalifica inflittegli dalla Lega, ma non si sa ancora in quale ruolo di giocare verrà impiegato.

La direzione del Torino ha stabilito [illegible] … [illegible]

Ancora burrasca per Magni in Francia

Parigi, martedì sera.

Pareva che la «faccenda Magni» fosse sistemata dopo la notizia precisazione dei corridori italiani confermata domenica scorsa da Coppi, e la dichiarazione comprensiva di Antonino Magne, secondo cui l'esclusione di Fiorenzo Magni sarebbe stata tolta.

Ed ecco invece che tutto viene rimesso sul tappeto da un'altra dichiarazione dello stesso Antonino Magne, il quale afferma che i corridori francesi «parteciperanno soltanto a corse nelle quali le squadre dovrebbero difendere direttamente la fabbricazione delle industrie ciclistiche». Magne ha aggiunto: «La posizione dell'Associazione dei direttori sportivi non è mutata».

(Continua a pag. 5)

Il "Bobby,, di Chicago

Gli occhiali accusatori

III. — Roberto Franks, un ragazzo di 14 anni, figlio di un multimilionario di Chicago, è stato rapito. I genitori angosciati lo aspettano invano a casa all'ora solita e mandano poi la servitù alla sua ricerca. Disperati, chiamano il loro legale. Mentre stanno parlando con lui, una telefonata fatta da un tizio che si qualifica Johnson, li avverte che il loro figlio è in buone mani e che potranno rivederlo soltanto se verseranno una grossa somma. Le modalità per il riscatto saranno mandate successivamente per lettera. Infatti giungono il giorno dopo e ingiungono di preparare 10 mila dollari in una scatola da sigari e di attendere altre istruzioni. Nel pomeriggio, ancora per telefono i Franks vengono esortati a portare la somma ad un «drug-store» della 63a strada. Ma giunto nella 63a strada il povero padre viene ricevuto già il numero del negozio dove deve recarsi. Allora telefona a casa e si sente dire che il figlio è già stato trovato, morto, in un fossato.

Alle 9,30 del mattino del 22 maggio 1924, un operaio di origine polacca, camminando su di un sentiero lungo la massicciata della linea di Pennsylvania, scorge una

forma bianca che giace nell'acqua di un canale in mattoni costruito lì presso. L'uomo si avvicina e con orrore scopre che la forma bianca non è altro che il cadavere di un ragazzo sui quattordici anni, completamente nudo, E, particolare abbominevole, il volto del poveretto è stato sfigurato, probabilmente con un acido corrosivo, al fine di impedirne il riconoscimento. Il cranio reca visibili i segni di colpi violenti, mentre attorno alla bocca vi sono delle macchie brune. Non lontano dal posto ove giace il misero corpo, il polacco rintraccia a terra un paio di occhiali intatti, evidentemente sfuggiti a qualcuno e non gettati. Il polacco si preoccupa di avvertire subito la polizia, la quale accorre sul posto. Immediatamente tutto il terreno circostante il tragico canale viene accuratamente ispezionato dagli agenti che trovano una calza di lana, scoperta che può

avere la sua importanza. Il cadavere viene portato all'obitorio, dove i medici legali procedono alla sua autopsia, concludendo che il ragazzo è morto in seguito ai violenti colpi infertigli sul capo con un corpo contundente. Un fratello del signor Franks, Harry, abitante ad Indianapolis e che la sera prima è stato avvertito dell'avvenuto ricatto fatto alla famiglia del fratello, ha lasciato subito la sua residenza ed è venuto a Chicago, al fine di assistere i parenti in questa terribile avventura e confortarli. Venendo a sapere, proprio la mattina del suo arrivo in questa città, che il corpo di un ragazzo è stato trovato in un canale, si reca immediatamente all'obitorio e nonostante che la vittima abbia il volto sfigurato, riconosce subito in essa il nipote Roberto Franks. La polizia è dunque al corrente della identità dell'ucciso, possedendo inoltre come prova contro l'uccisore o gli uccisori un paio d'occhiali e una

calza. Da parte loro i due infelici genitori possono produrre un'altra prova: la lettera dattiloscritta che il presunto Johnson ha loro inviato per la consegna del prezzo del riscatto. Su questi elementi si iniziano subito le indagini sull'efferato delitto. Il ratto del giovane Roberto e la sua tragica fine hanno suscitato un'ondata di emozione, non solo a Chicago, ma in tutta l'America, e la tensione dell'opinione pubblica è tale da non poter ammettere uno scacco della polizia. Intanto, il sabato 24 maggio hanno luogo i funerali del giovane Roberto Franks, ma proprio nel momento in cui il corteo funebre sta per avviarsi all'ultima dimora, ecco che in casa Franks arriva un cesto di fiori, accompagnato da un biglietto in questi termini: «Tutta la simpatia di Giorgio Johnson». L'autore del truce crimine ha anche la sfrontatezza di burlarsi della infelice famiglia che il suo nefando operato ha piombato nella desolazione.

Segue: *La sorpresa della polizia*

«La mia prima arringa è dura» — a chiunque fa paura. Questo è il motto di Fernandel — NEMICO PUBBLICO N. 1 nel film che l'attore ha interpretato quest'anno a New York con ZSA - ZSA Gabor e Paolo Stoppa. IL NEMICO PUBBLICO N. 1 è una divertentissima satira della malavita americana che appare in questi giorni nei principali schermi.

ULTIME NOTIZIE

NESSUNA TRACCIA DI LUCIDI E DEJANA

Anche l'Interpol alla caccia degli evasi

Il criminale sardo è uomo tutt'altro che rozzo - Dotato di estrema furberia, egli, affermando di essere padrone d'un grosso tesoro, sarebbe riuscito ad assicurarsi le necessarie complicità - L'interrogatorio di un detenuto di Regina Coeli

Roma, martedì sera.

Le fotografie di Luigi Dejana e di Antonio Benito Lucidi, i due criminali fuggiti da Regina Coeli, sono in possesso di tutte le polizie del mondo, le quali da ieri collaborano con quella italiana alle ricerche. Anche l'Interpol, infatti, è stata interessata alle indagini, in quanto non si può escludere a priori che i due fuggiaschi stiano tentando di espatriare. L'ipotesi che gode sempre maggior credito è, comunque, quella che Dejana e Lucidi si trovino sempre in Italia e più precisamente nella zona di Roma.

E' con questa speranza che numerosi agenti della Squadra Mobile hanno effettuato stanotte un nuovo controllo nelle grotte esistenti alla Barbatella e all'Eur. La battuta è durata varie ore, ma al termine di essa non era stata trovata alcuna traccia dei due evasi.

In Questura, intanto, non sono mancate le segnalazioni, seppure in numero inferiore a quelle dei giorni scorsi; ma in ogni luogo ove c'era qualche persona che giurava di aver veduto i banditi, la polizia non ha trovato nulla. Vane sono state così le battute operate all'Acquedotto Alessandrino, sulla Via Appia a Porta Metronia, nella zona compresa tra Manziana e Allumiere.

Dejana e Lucidi sono ancora insieme? Si sono separati? Sono diretti su strade diverse? Nessuno finora è stato in grado di fornire notizie tali da potere rispondere in un modo anziché nell'altro. La polizia, cioè, non sa nulla e non è in grado di fornire alcun elemento concreto sulla vita libera dei due fuggiaschi. Gli uomini che da sei giorni lavorano senza essersi concessi un momento di tregua appaiono stanchi e avviliti. Ma non per questo le ricerche avranno una stasi. Saranno effettuati rastrellamenti, continueranno a funzionare i posti di blocco, non sarà lasciato, insomma, nulla di intentato.

Il questore di Roma, dott. Musco, che dirige e segue di persona le indagini, ha detto che il Dejana non è poi quell'uomo rozzo come si credeva, bensì un elemento quanto mai furbo.

La notizia diffusa ieri da un giornale secondo la quale Antonio Benito Lucidi sarebbe stato a conoscenza del luogo ove durante la guerra era stato nascosto un forte carico di oro della Banca d'Italia, non ha trovato alcuna conferma. Fu invece Luigi Dejana, sin da quando, nel novembre dello scorso anno, entrò a «Regina Coeli», a mettere in giro la voce che egli era padrone di un grosso tesoro. Ai detenuti che gli facevano domande, Luigi Dejana diceva che nel periodo di latitanza aveva trascorso un anno nei boschi del Nuorese e due nella zona di Allumiere e che, in questa ultima località, aveva scoperto un tesoro.

Si trattava, secondo il suo racconto, di un ingente quantitativo di oro, di preziosi, di valuta italiana e straniera. [...]

Il capo della Squadra Mobile spera, indagando a Regina Coeli, di apprendere qualcosa di decisivo, di sapere dove i due avevano deciso di dirigersi, di sapere se qualcuno li attendeva fuori dal carcere, in una località più o meno lontana, se avevano del denaro e quanto.

Forse per questo motivo un detenuto, che dovrebbe sapere molte cose (il nome non viene fatto per non intralciare le indagini della polizia) e che avrebbe dovuto oggi essere dimesso da Regina Coeli ed accompagnato dai carabinieri in una località vicina a Roma, lascerà l'istituto di pena per passare direttamente a disposizione della polizia, che dovrà interrogarlo ancora.

Il lento suicidio di una povera madre

Tubercolotica, abbandonata dal marito e dai figli, si lascia morire di fame - La polizia vorrebbe intervenire e sfondare la porta della sua casa: ma la legge francese non lo permette

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, martedì sera.

A Perpignano una donna di 47 anni, è stanca della vita e vorrebbe morire: ma questa donna — madama Daydé — è anche molto cattolica e la religione non autorizza a porre fine volontariamente alla propria esistenza: Dio l'ha concessa e soltanto Dio la può togliere. La signora Daydé crede dunque di avere trovato un sistema per conciliare la propria fede e il proprio desiderio di morire: da 18 giorni essa non mangia più, è rinchiusa in casa, si lascia morire di fame.

La signora Daydé, proprietaria della casa dove essa risiede e di altri beni, è stanca di vivere perché la sorte si è accanita contro di lei. Tubercolotica, entrò giovanissima in un sanatorio dal quale uscì guarita teoricamente, quindici anni or sono, per sposare un professore di greco e di latino, al quale dette due figli. [...]

[...] poco a poco tutto è caso, la idea del suicidio penetrava a poco a poco nella mente della signora Daydé; ma la sua fede religiosa non le permetteva di togliersi la vita. Come abbiamo detto, essa decise allora di morire di fame. Diciotto giorni fa la signora Daydé mise il cane fuori di casa e chiuse l'uscio del proprio appartamento. Il cane si accucciò ed aspettò mugulando.

Da ciò i vicini indovinarono la sua decisione, ed avvertirono giorni or sono la sorella della signora Daydé, la quale andò a trovarla ma non ottenne nemmeno di essere ricevuta. Le due donne parlarono attraverso l'uscio e la decisione della «suicida» apparve irremovibile.

Cosa fare? La polizia è stata avvertita, ma il commissario di Perpignano dichiara che non ha l'autorità necessaria per poter intervenire. La «suicida» infatti non fa scandalo, non minaccia l'ordine pubblico, non presenta un pericolo per nessuno... E nessuno la può costringere a nutrirsi.

Le cose stanno a questo punto e a Perpignano la gente si domanda se il rispetto della legge non sia qualche volta eccessivo.

l. m.

Adenauer pronuncia un discorso a Berlino

BERLINO, martedì sera.

Proveniente da Bonn, è giunto questa mattina per una visita a Berlino, a bordo di un aereo militare americano, il cancelliere Adenauer. Egli ha dichiarato ai giornalisti: «Sono venuto per dire ai berlinesi e alla popolazione della zona sovietica che noi li appoggiamo nella ferma speranza che si realizzerà nella pace e nella libertà la riunificazione della Germania».

Adenauer parlerà questa sera alla radio. Grande è l'attesa per il suo discorso.

Marilyn Monroe a letto con l'influenza

TOKIO, martedì sera.

Un forte raffreddore con mal di gola e febbre, evidentemente contratti durante la recente «tournée» in Corea, costringono a letto l'attrice Marilyn Monroe che probabilmente non potrà ripartire per gli Stati Uniti domani come previsto. In Corea, la Monroe ha dato diversi spettacoli per le truppe.

L'eccezionale impresa dell'asso dei veleggiatori

Rimasto in aria 24 ore l'aliante «Canguro» del magg. Mantelli

Il primato nazionale di durata largamente battuto - Anche quello di altezza superato - Il tentativo per il record mondiale fallito a causa del freddo intenso

Adriano Mantelli si accinge a compiere un volo

ROMA, martedì sera.

Il maggiore Adriano Mantelli, asso del volo a vela e comandante del Centro di volo a vela dell'Aeronautica militare, è atterrato alle nove e cinque di stamane nel piccolo campo di fortuna appositamente approntato presso Vigna di Valle sul cui cielo è rimasto continuamente ventiquattro ore, battendo largamente il record nazionale di durata, che era di dieci ore, e quello di altezza, avendo raggiunto, nelle varie evoluzioni necessarie a mantenere in aria l'aliante — un «Canguro» Ambrosini — la quota di 4500 metri.

Per tutta la durata della sua eccezionale impresa — che comportava anche il tentativo di battere il primato mondiale di durata stabilito ufficialmente in 39 ore e 40 minuti — il maggiore Mantelli si è mantenuto in contatto radio con la torre di controllo dell'idroscalo di Vigna di Valle.

Poco prima dell'alba, egli aveva annunciato che, nonostante il freddo intensissimo, era fermamente intenzionato a proseguire nel suo audace tentativo fino ai limiti del possibile.

Intervistato subito dopo il suo eccezionale tentativo di stabilire il nuovo record mondiale, l'asso del volo a vela si ha dichiarato: «La discesa è avvenuta per mancanza di correnti favorevoli e per la presenza invece di correnti contrarie. Sono disceso in meno di un minuto per 400 metri. La discesa è stata rapidissima».

Stamane al processo Comel

Due noti clinici alla vigilia del delitto videro la donna felice con il suo bimbo - Un altro testimone dice di non aver mai notato discordie fra i coniugi nè infedeltà del prof. Comel

(Segue dalla prima pagina)

Presidente — *Parlava delle avventure di suo marito, la signora Comel?*

Teste — *Un giorno mi disse: «Mio marito è malinconico, forse è stato piantato da una amante».* [...]

[...] gnora allora aveva deciso di compiere da sola il viaggio con il suo Camillaccio.

Avv. Cristiani (difensore del prof. Comel) — *Prima di congedare la teste, signor Presidente, vuol chiederle se ha una figlia!*

Teste — *Sì, ho una figlia* [...]

[...] sale le padane per dire un gran bene di tutti e due. Discordia fra coniugi non ebbe occasione di rilevarne e la famosa avventura erotica del prof. Comel con la padrona di un albergo termale piemontese — descritta nel memoriale di Maria Cecilia non accenni di [...]

[...] Questo è un anello della mia vecchia casa» mi disse con molto compiacimento. Seppi invece che quell'anello le era stato donato dal marito.

L'avv. Delitala (difensore di Marcella Comel) — *Il memoriale della signora Maria Cecilia racconta che il professo-* [...]

[...] separazione.

Presidente — *Quali era la situazione patrimoniale della signora?*

Teste — *A Milano i coniugi attraversavano un brutto periodo agli inizi. La signora mi disse che suo padre morendo aveva lasciato l'eredità a un istituto religioso e che era in corso una grossa causa da parte dei figli per entrare in possesso di quel patrimonio. Più tardi mi mostrò un grosso anello con uno splendido brillante. «Vede? Abbiamo vinto la con-* [...]

L'ultimo teste della mattinata è il *prof. Carlo Sbisà*, lontano cugino del Comel e amico intimo dei due. Spesso il prof. Sbisà fu ospite della loro casa. «Il leit motiv della conversazione della signora — dichiara il teste — erano le lodi di suo marito, tanto che diventava persino monotona. Soltanto nel 1947 cominciò a lamentarsi di qualche infedeltà. Ma i rapporti fra i due rimasero sempre molto corretti».

Gigi Ghirotti

Con la casa in fiamme non vogliono i pompieri

Treviglio, martedì sera.

Di una inconsueta avventura sono stati protagonisti ieri notte i Vigili del fuoco di Treviglio. Verso le ore 2 un giovane si precipitava in caserma per avvertire che era in corso un incendio alla frazione Brembate a circa tre chilometri dal centro. Ma, quando i pompieri giungevano sul posto, si vedevano subito circondati da molti contadini che, minacciosi, intimavano ai Vigili di far ritorno in caserma. I contadini sostenevano che i Vigili del fuoco, con i loro idranti, avrebbero provocato più danni che l'incendio.

Comunque i pompieri riuscivano a piazzare alcuni idranti, ma poi dovevano sgomberare il campo in tutta fretta perché alcuni giovani armati di accette e pesanti spranghe di ferro minacciavano di distruggere ogni cosa. Così l'autopompa e un carro attrezzi hanno fatto ritorno in città per chiedere l'intervento dei carabinieri.

Una decina di militari intervenivano sul posto; e così i Vigili del fuoco, protetti dai carabinieri, potevano finalmente iniziare l'opera di spegnimento, che è durata circa quattro ore.

400 pacchi distribuiti a disoccupati biellesi

Biella, martedì sera.

Stamane al Teatro Marconi il console americano a Torino, Mr. Boyle, ha distribuito 400 pacchi-dono degli «aiuti internazionali» ad altrettanti disoccupati di Biella che si trovano in particolari condizioni di bisogno. Alla cerimonia erano presenti il prefetto dott. De Bernard, il sindaco di Biella comm. Blotto Baldo ed altre autorità cittadine.

LE TRASMISSIONI DEL SECONDO PROGRAMMA

Una lettera di Ciaicovski sul "Primo concerto per pianoforte,,

Il Secondo Programma trasmette stasera, ore 22,15, il I Concerto per pianoforte di Ciaicovski; direttore F. Leitner; solista T. Aprea.

Nel 1874 Ciaicovski aveva trentaquattro anni. Lieto di parecchi successi, e della stima di alcuni amici, non era tuttavia soddisfatto dell'avvio della sua carriera. Tentava il teatro, le musiche orchestrali e camerali, e incontrava difficoltà, anche indifferenza, ostilità. [...]

[...] Uberto stava a vedere. Non mi attendevo una critica estetica, ma un qualche commento tecnico. Il silenzio di Rubinstein era minaccioso, e significava: Come criticare i particolari, se tutta l'opera non mi piace? Trovai pertanto l'energia di arrivare alla fine. Silenzio. «Ebbene?» domandai allontanandomi dalla tastiera. Allora un torrente proruppe dalla bocca di Rubinstein. Magro all'inizio, a poco a poco gonfio, scoppiò alla fine con la violenza di Giove tonante. [...]

[...] tette che il Concerto non poteva essere presentato al pubblico; se l'avessi ritoccato, secondo le sue proposte, prometteva d'eseguirlo. — Non cambierò una nota! — risposi. — Lo pubblicherò tal quale è».

Indignato, dedicò il Concerto non ad Antonio Rubinstein, come aveva divisato, ma ad Hans von Bülow, che lo accettò, e subito lo fece conoscere nella tournée iniziata a Boston.

Questa lettera di Ciaicovski, [...]

[...] sarebbe rivolto a lui, pianista, per indurlo a presentare al pubblico il nuovo lavoro. Esclusa l'animosità, restano due ipotesi: o l'incomprensione, ma il Concerto non era astruso, originale, tanto da riuscire oscuro a un valente musicista; o la obbiettiva franchezza di un'opera, che dal punto di vista pianistico, oltre che da quello della composizione, mostrava bisogno di correzioni. Qualche biografo riferisce che Ciaicovski, trascorsi molti anni, rielaborò appunto la parte pianistica.

Quale lettera, dunque? Non si deve prenderla «alla lettera»...

f. t.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

[illegible]

TORINO - A. VIII - N. 45
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-960

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
23 - 24 Febbraio 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

La bella Gabrielli

Alla Corte di Russia

XI. — Caterina, figlia del cuoco Garbarino, diventa la cantante Gabrielli, grande cortigiana. A Parma ella riesce a far sposare la sua timida e virtuosa sorella Anita col bel Daniele Schettini, anche se il giovane non gli sarebbe dispiaciuto per la grande rassomiglianza col suo primo amante, il tenore Gaetano Guadagni.

Dopo il matrimonio Daniele e Anita si stabiliscono a Firenze. Catarina è lieta della loro felicità, ma sente molto la mancanza della compagnia e del prezioso aiuto di Anita. Si annoia, a Parma, e alla prima occasione lascia il piccolo ducato e l'Infante don Filippo. Dopo un soggiorno a Roma, dove Catarina rivede con gioia suo padre — che vive con la rendita del capitale che ella gli ha fatto accumulare durante la sua carriera di «prima donna» — e il principe Gabrielli, che non rimpiange di aver dato alla scena lirica italiana una delle sue glorie, la cantante accetta la proposta della zarina Caterina II di andare a Pietroburgo. Il viaggio è lungo e faticoso. Appena giunta a Pietroburgo, la Gabrielli viene presentata all'imperatrice. «Quanto volete guadagnare nel mio teatro?» chiede la Grande Caterina. «Diecimila rubli», risponde Catarina. «Diecimila rubli? Ma io non pago tanto nemmeno i miei feldmarescialli!». «Ebbene, Vostra Maestà faccia cantare i suoi feldmarescialli!». La zarina comincia ad andare

in collera, ma finalmente accorda alla cantante quanto chiede. Malgrado i rigori del clima, la Gabrielli trascorrerà tre anni a Pietroburgo molto festeggiata, applaudita, adulata. Ed ecco una delle sue numerose avventure. Nel 1776, era apparso alla Corte di Russia un alto personaggio reduce da lunghe missioni diplomatiche all'estero: il principe Repnine, un uomo di una quarantina d'anni che malgrado (o forse proprio per questo) il suo viso da semitartaro aveva la fama di conquistatore di cuori, capace di vivere, quando gli faceva comodo, a spese delle sue conquiste. «Su questo punto non contate su di me — gli dice un giorno, ridendo, la Gabrielli, in presenza di Caterina II —. Vi garantisco che non saprei amare un uomo che mirerebbe alla

mia borsa prima che al mio cuore!». «Oh — risponde Repnine —. Un uomo in gamba conquista prima il cuore per arrivare poi alla borsa». «Io sarei curiosa di conoscere l'uomo capace di riuscire in questo gioco con me!». «Voi lo sfidate, signora», dice la zarina. «Sì». «Ne prendo atto, Maestà, e voi ne siete testimone — replica Repnine —. Io mi impegno di trovare chi sarà capace di trionfare sulla signora Gabrielli!». Repnine chiede a un suo giovane amico, il visconte Vérac, un guascone bisognoso ma intraprendente, di vincere per lui questa scommessa. Vérac accetta e, una bella notte d'estate, attraverso una finestra imprudentemente lasciata socchiusa, egli penetra nella camera della cantante. Catarina, svegliata di soprassalto, riconosce Vérac.

Segue: *Un colpo di pistola*

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

13 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 40 p.p.

(Continua da pag. 8)

12 DOMANDE IMPIEGO L. 20 p.p.

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 40 p.p.

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

New York sommersa dalla nebbia

Negli scorsi giorni la nebbia era così densa a New York che dall'alto di uno dei grattacieli (a 250 metri sul livello stradale) si scorgevano solo i piani superiori dell'Empire State Building (a destra) e quelli del grattacielo della «595 th Avenue» (al centro).

Isa domerà i leoni

Isa Miranda ha firmato a Parigi un contratto per entrare a far parte del Circo Zavatta. Isa, che stringe fra le braccia un leoncino, la settimana prossima farà il primo tentativo coi «re della foresta». L'attrice ha dichiarato: «I leoni non mi fanno paura».

Regina della radio

La giovane e graziosa Eugenia Paul è stata eletta «regina» degli artisti della radio di New York.

La tragedia dei Comel in Assise a Milano

Nelle due prime udienze alle Assise di Milano sono state rievocate le vicende dell'esistenza dei coniugi Comel fino al terribile giorno in cui il piccolo Camillo fu sgozzato con un colpo di rasoio dalla madre. Nella foto, da sinistra, alcune testimoni, le signore Pian, [illegible], Pastacchi, Bettini (cameriera dei Comel) e la sorella di Maria Cecilia Comel, in attesa di essere chiamate a deporre nell'udienza di ieri. (Publifoto)

17 SMARRIMENTI L. 40 p.p.

19 ANNUNZI VARI L. 40 p.p.

21 AUTOMOBILI L. 40 p.p.

21 CICLI MOTO SPORT L. 40 p.p.